IL DUCE IN PUGLIA — LA GRANDE GENOVA
Anno LXI - N. 37
16 Settembre 1934-XII
Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

VISIONE DEL PORTO DI GENOVA AL CREPUSCOLO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.861 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO	L. 140	- Estero	L. 240
UN SEMESTRE	L. 74	- Estero	L. 125
UN TRIMESTRE	L. 38	- Estero	L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



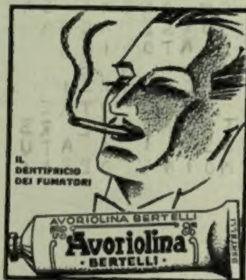
Questioni superate.

La «questione meridionale» cancellata dal quadro dei problemi nazionali.



"La razza bianca muore?"

— Se le classi agiate imitassero il nostro esempio....
— La razza bianca non avrebbe nulla da temere.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Negli ambienti ginevrini.

— È vera la notizia di un recente accordo italo-tedesco?
— Sicuro: una macchina tedesca si è accordata con un pilota italiano per vincere il Gran Premio Automobilistico di Monza.



Sport combinati.

— Come li hai uccisi? Collo schioppo?
— No, coll'automobile.

DIARIO DELLA SETTIMANA

3 SETTEMBRE - *Forlì*. I Fascisti torinesi in viaggio per recarsi a Bari, dove parteciperanno al grande raduno automotociclistico, sostano al Cimitero di San Cassiano per rendere omaggio alla tomba dei genitori del Duce.

Londra. A nuovo generale dell'«Esercito della Salvezza» viene eletta Evangelina Booth, figlia quartogenita del generale Booth, fondatore della benemerita istituzione.

L'Avana. Si hanno nuove manifestazioni dell'aspra lotta civile che turba da tempo la capitale. Viene proclamato lo sciopero generale e si verificano gravi sanguinosi scontri con numerose vittime.

4 SETTEMBRE - *Roma*. S. A. R. il Principe di Piemonte visita il Campo Mussolini e passa in rivista i 7000 figli d'italiani all'Estero che vi sono riuniti.

— Viene nominata la Delegazione Italiana presso la XV Assemblea della Società delle Nazioni. La Delegazione risulta così composta: Ambasciatore Pompeo Aloisi, generale Alberto De Marinis, senatore Edoardo Piola Caselli; delegati aggiunti: Senatore Stefano Cavazzoni, on. Giuseppe Mazzini, on. Vincenzo Casalini, on. Giuseppe Bianchini, on. Luigi Scarfiotti, on. Antonio Maraini, gr. uff. Augusto Biancheri Chiappori, marchese Antonio Meli Luigi di Soragna, don Fabrizio Ruspoli, prof. Tommaso Perassi, avv. Sileno Fabbri. Segretario Generale: Augusto Biancheri Chiappori.

5 SETTEMBRE - *Castel Gandolfo*. Al palazzo papale si svolge una caratteristica adunata folcloristica in omaggio al Pontefice. Vi partecipano oltre 300 persone nei pittoreschi costumi del paese.

Foggia. Per espresso volere del Duce si stabilisce dalle Autorità competenti che i terreni dell'isola di San Domino, nel gruppo delle Tremiti, siano suddivisi in lotti e consegnati agli isolani perché nel lavoro dei campi trovino una nuova fonte di benessere.

Parigi. Il ministro degli Esteri Barthou riceve l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza. L'udienza ha particolare importanza in vista della visita di Barthou a Roma.

6 SETTEMBRE - *Bari*. Il Duce, tra manifestazioni di prorompente entusiasmo, inaugura la Fiera del Levante e pronuncia un mirabile discorso alla presenza di un'innumere folla plaudente.

Padova. Nell'aula magna della Regia Università si inaugura il 30° Congresso della Società italiana di otorinolaringoiatria.

Nuova York. Il conflitto tra le maestranze e i proprietari dell'industria tessile si aggrava. Violenti scontri hanno luogo tra polizia e scioperanti; si contano 13 morti e 50 feriti.

7 SETTEMBRE - *Taranto*. Il Duce, dopo l'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, visita la città, accolto da manifestazioni che riconfermano al Capo la devozione e l'inesausta passione fascista del popolo di Puglia.

Vienna. Il Presidente dello Stato Federale Austriaco, Miklas, visita il Padiglione italiano alla Fiera di Vienna.

Honolulu. Una violenta attività vulcanica si manifesta nell'Halemaumau. Il grande vulcano Kilaued è in eruzione con grave pericolo della popolazione.

8 SETTEMBRE - *Brindisi*. Dopo aver visitato Foggia, il Duce, proseguendo nel suo trionfale viaggio attraverso le Puglie, è accolto a Brindisi con manifestazioni di ardente devozione.

Napoli. Dopo aver reso omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte, gli studenti dei G. U. F. partono per il Nord-America.

Nuova Jersey. Il piroscafo «Morro Castle» s'incendia durante una crociera. Si registrano circa 130 vittime.

9 SETTEMBRE - *Roma*. La rappresentanza dei Combattenti belgi rende omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti Fascisti.

Fiume. Con solenne e commovente cerimonia S. A. R. il Duca di Spoleto inaugura il tempio votivo di Cosala dedicato agli eroici Caduti della causa fiumana.

Trento. Con grandi feste si inaugura il Congresso Nazionale delle Arti popolari. Vi partecipano i rappresentanti di tutte le provincie d'Italia.



LINEE MARITTIME ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

AMERICHE
SUD AFRICA
EGITTO - INDIA
ESTREMO ORIENTE
AUSTRALIA

LINEE CIRCOLARI IN MEDITERRANEO E MAR NERO

CROCIERE

ITALIA FLOTTE RIUNITE - GENOVA

COSULICH S. T. N. - TRIESTE

LLOYD TRIESTINO FLOTTE RIUNITE - TRIESTE

CANTALUPA

ROMANZO DI CARLO LINATI

(18 - Continuazione e fine)

Il Campieri ne fu terrorizzato.

— Anche tu alla guerra? Parti? Mi lasci solo? — balbettò.

Silvio lesse la carta. Fra due giorni doveva presentarsi al Distretto.

Dopo qualche mese, inscritto al Corso ufficiali, vi fu promosso e di lì a qualche settimana, nella fiammante divisa di aspirante, fu mandato di guarnigione in Valtellina a comandarvi un plotone di reclute. Là apprese a comandar l'ordine serrato e lo sparso, a dormir sotto la tenda, a far dei discorsi patriottici ed igienici ai soldati e a giocar a scopa coi colleghi nel piccolo caffè del paese. In quel tempo riuscì solo a passare una notte, in una locanda, con Faustina, ma la mattina alle quattro dovette lasciarla per tornar all'accampamento, e versò nella sua borsetta tutto il suo primo stipendio di ufficiale.

La guerra a quel tempo si annunciava facile e breve. I nostri soldati avevano passato il vecchio confine occupando molti paesi del Trentino e il tricolore italiano sventolava ad Ala, nella veneta Grado e nella romana Aquileia. Trento e Trieste, si diceva, è questione di una passeggiata.

Silvio inviato al fronte dopo qualche settimana arrivò in una ridente cittadina del Veneto e presentatosi alla sede della sua compagnia trovò quattro o cinque colleghi che se ne stavano lietamente seduti nella sala da pranzo di una graziosa villetta a suonar la chitarra e a cantare canzoni. Erano quasi tutti nuovi al mestiere dell'armi e provenienti un po' da tutte le parti d'Italia. La tavola davanti a loro era ingombra di bicchierini e di bottiglie di rum e di cordial Campari.

— Che sei venuto a fare? — gli chiese il più giovane dei colleghi, un azzimato napoletano. — Siam già in troppi qui.

Gli fecero pagare da bere. Poi un altro gli chiese: — Hai bella voce?

— No, — rispose Silvio.

— Che professione fai?

— Giornalista.

— Beato te perché i giornalisti li mandano tutti all'Ufficio Propaganda presso il Comando d'Armata.

Poco dopo Silvio saliva a presentarsi al capitano. Lo trovò solo in una cameretta al primo piano che sfogliava delle carte ad un tavolino. Era un omaccione alto, di floride gote, allegro. Parlarono del più e del meno, poi Silvio gli domandò che cosa doveva fare.

— Vuole un consiglio? — fece il capitano. — Vada a spasso. Qui di ufficiali ne ho già in soprannumero e francamente non saprei che darle da fare, per ora... Ma no, aspetti, — fece di lì a poco, — una mansione c'è: direttore di mensa. Il nostro cuoco è un certo Prajola, un romanaccio in gamba che conosce bene il mestiere e lo vedrà dal fritto di piccioncini che ci ammannirà per stasera a pranzo. Domani andrà con lui a Soave con un camion e ci prenderà un paio di damigiane di vin bianco. Ma badi che sia pastoso e dell'anno scorso! Ha inteso?

— Signorsì.

La sera, a tavola, smaltiti i piccioncini, i suoi colleghi gli fecero lo scherzo del pepe e del sale, una burla che correva tutte le mense d'ufficiali in quei primi tempi della guerra, e in cui tutti i novizi ci cascavano. Naturalmente anche Silvio dovette pagare una cinquantina di lire fra le risate dei compagni. Poi uscirono tutt'insieme ed andarono al Cinematografo.

La guerra era allegra. Trento e Trieste, una passeggiata!

Un giorno il capitano lo chiamò a sé.

— Vuol fare una scappata a Milano?

— A chi lo dice!

— Ho alcune carte importanti da consegnare al Comandante del Distretto e vorrei che fossero recate da persona di fiducia. Lei va e torna. Tre giorni di licenza. Due di tradotta e uno di permanenza. Ma non se ne prenda di più, altrimenti sono guai, per lei e per me!

— Signorsì.

Cacciò in una cartella le preziose carte del capitano, si recò alla stazione e partì con la prima tradotta. La tradotta andava a passo di bruco. Ad ogni fermata entravano ed uscivano colleghi. Ci volle un'intera giornata per arrivare a Milano. Finalmente ci s'arrivò, verso le sette di sera. Silvio riuscì a consegnar le carte a chi di dovere, poi telefonò ad Egi che senz'altro lo invitò a pranzo.

In quei sette anni ormai trascorsi dall'ultima avventura di Pieraldo, Egi era assai mutata. I capelli s'eran fatti in gran parte grigi e quei suoi begli occhi così ridenti avevano rughette agli angoli e la loro luce era diventata un po' fisa, un po' scorata. Silvio e lei non erano più amanti da un pezzo: una lenta e graduale indifferenza sessuale accresciuta dalle preoccupazioni di entrambi aveva preso il posto di quel loro primo ardore: ma erano restati buoni amici, e Silvio trovava pur sempre in casa Turri Fauletto una posata pronta e, come si dice, un piatto di buona cera.

Egi era sola poiché il colonnello aveva voluto esser utilizzato anche lui ed era stato inviato a comandare un Presidio in una cittadina dell'Emilia. Egi fece molta festa all'amico.

— Che piacere, Silvio! — esclamò prendendogli ambe le mani appena fu entrato.

Lo trovò bello e *pimpante* nella sua divisa di sottotenente e facendolo sedere gli disse ridendo che se fosse possibile innamorarsi due volte della stessa persona era proprio quello il momento. Era tardi e si misero a tavola. Il pranzo fu squisito. Egi volle onorare come meglio poté il suo guerriero con le migliori produzioni della sua cucina e una serie di *hors d'oeuvres* da lei stessa preparati.

Silvio narrò della guerra, come si metteva a suo parere, e poiché il buon vino delle Langhe e il cordiale sorriso dell'amica lo mettevano in vena, parlò anche della guerra sugli altri fronti d'Europa, parlò di offensive e sfondamenti, da provetto stratega. Egi lo ascoltava a bocca aperta. Ma si sa che alla lunga le donne non son fatte per i piaceri della strategia in grande stile, e gli chiese come la trovava.

— Deliziosa! — esclamò naturalmente Silvio tendendo il viso attraverso la tavola con una mezza mela infilzata sulla forchetta.

Nel complesso si poteva dire che Silvio avesse ragione: era una donnina che si conservava bene, che sapeva tenersi su.

— Ahimè, chissà a quant'altre hai dedicato questo medesimo aggettivo! — ella esclamò.

— Al fronte? Oh no, no, che donne vuoi che abbiamo al fronte?... E Pieraldo? — domandò subito dopo per sviare l'argomento.

Egi ne parlò subito con vivacità, con orgogliosa tenerezza.

— Sta bene, sta bene. Fui da lui anche pochi giorni fa ed abbiamo avuto un colloquio in portineria. Vedessi com'è ingrassato!

Quello che Silvio aveva presagito si era avverato. Pieraldo, rimasto a San Genesio col pretesto di quelle tali pitture aveva finito per restarci, attratto dall'incanto di quella pace, e dopo un anno di noviziato aveva preso il saio ed era diventato frate camaldolese col nome di Fra Vittore. La madre si era adattata a quella soluzione che le permetteva di pensarlo lontano dalle seduzioni del mondo, oblioso per sempre. Ma questa era già storia passata, come storia passata era pure il fiasco che Pieraldo aveva fatto con quei famosi affreschi delle lunette: l'ultimo suo fallimento! Ormai il chiostro accoglieva il reprobo nelle sue ombrie severe e di lui in famiglia non si discorreva quasi più o come di persona passata nell'al di là, fuor della cerchia dei viventi. Solo la buona madre saliva di tanto in tanto a trovarlo. Ma essendo vietato alle donne l'ingresso nel monastero s'accontentava di parlargli alla grata di portineria. Altre notizie su di lui Egi le attingeva però da Frate Peppino che, invecchiato, continuava tuttavia ad andar in giro col suo muletto per le coste del monte e ch'ella cercava incrociare, salendo, in qualche paese.

— È un frate *sui generis*, dice Don Peppino, e certo non troppo in odore di santità. Fa un po' di sua testa, ecco. Gli piace discutere le regole dell'ordine, il vitto pitagorico della frateria e menar paradossi d'ogni genere, con gran fastidio del Priore. Ti dico, Silvio, ch'è in fondo ancora lo stesso matto! Adesso poi dice che sta scrivendo le sue Memorie. Figurarsi! Già da qualche pagina che il Priore ha potuto leggervi assicura che c'è da mettersi le mani nei capelli. Poi dice che s'è fatto portare un *armonium* in cella e che sta componendo un « Rendimento di Grazie ».

— Apriti cielo! Bah, si direbbe che questa sia una nuova avventura per lui. Ha voluto cavarsi anche il gusto del convento, ecco tutto.

— Che Dio ce la mandi buona! — sospirò Egi.

Poi lo invitò a prendere il caffè sopra il terrazzo di casa che dava su l'ampia via alberata, e lì seduti vicino, egli le prese le mani. Nell'ombra della sera egli rivide ancora gli occhi di lei risplendere come in quel pomeriggio lontano.

— Povera Egi! — egli le mormorò con la voce che gli tremava un poco di sensualità.

— Quando parti, Silvio? — ella chiese dopo un istante.

— Domattina, ma prima passerò da Cantalupa a salutare il babbo.

Ella tacque ancora, poi levando lo sguardo su di lui con infinita tenerezza:



WAX e VITALE

GENOVA



A. B. C. CODE 5TH EDITION
SCOTT'S 10TH "
BENTLEY'S COMPL. PHRASE
PRIVATE CODES
UNIVERSAL TRADE CODE
C/C/POSTALE Nº 4/868



C.P.E.C. GENOVA
73384

TELEFONI
61951
61952
54194
53415
28621
62096

CASELLA POSTALE 271
TELEGRAMMI: WAX - GENOVA

Premiate fabbriche di conserve alimentari di lusso

Industria specializzata nei prodotti della pesca e del suolo.
I più moderni, i più importanti stabilimenti della Liguria.

Acciughe
Albicocche
Antipasti
Aringhe
Asparagi
Basilico
Bottarga
Capperi
Carciofi
Carciofini
Cardi
Carotine
Cavolfiori
Ciliege
Crauti
Dadi brodo
Estratto carne
Fagiolini
Fecole
Funghi
Giardiniera
Gamberetti
Melanzane
Miele
Olive
Peperoni
Pere
Pesche
Pesto
Piselli
Pistacchi
Pomidoro
Prugne
Radici
Salmone
Sardine
Scorzonera
Seppie
Sgombri
Spinaci
Tartufi
Tonno
Vongole
Zafferano
ecc. ecc.



Maestranza femminile dei Reparti Confezioni



Reparto Confezione - Sezione III



Reparto lavorazione prodotti della pesca





Reparto lavorazione latta



Reparto Confezione - Sezione V



Reparto spedizioni

FORNITORI AUTORIZZATI DEGLI SPACCI ANNONARI DELLA CITTÀ DEL VATICANO.
FORNITORI DELLE RR. AMBASCIATE E LEGAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO.

DA UN POLO ALL'ALTRO!

In qualunque punto del globo voi vi rechiate troverete gli squisiti prodotti

"WAX & VITALE"

marca "S. P. I. G. A." depositata

— Se posso esserti utile in qualche cosa?

— Scrivimi. — fece Silvio semplicemente. — Dimmi di te, di Pieraldo, dei tuoi pensieri. Lo avrò caro.

— Sì... — diss'ella piano. — Oh sei tanto buono... E dimmi, finirà presto non è vero?

— La guerra? non credo. Non bisognerà lusingarsi. Sarà dura e lunga.

Ella trasse un sospiro e lo guardò ancora un poco e risentì d'un tratto in sé la verità di quello ch'egli diceva. E fu allora che nel suo piccolo cuore vibrò come il presagio di tanti lutti avvenire, balenò tutto un mondo di sangue! Ella trasalì, vide lui, lo imaginò perduto, travolto anche lui, lontano come l'altro, rapito da un destino crudele. E provò quello che tutte le donne provarono in quei momenti, un desiderio prepotente di opporsi a quell'orrendo sfacelo con tutte le energie d'amore e di rinnovamento che la natura aveva posto nel suo cuore.

Gli si trasse vicino, gli afferrò le mani ancora:

— Silvio, Silvio... — mormorò. — Non hai più la pensione, vuoi fermarti qui stanotte? — E gli disse questo guardandolo fiso, candidamente, come in una schietta e deliberata donazione.

XXV

Appena entrato in villa Silvio s'imbatté nella cameriera di suo padre con una tazza di brodo fra le mani.

— Che c'è, Orsolina?

— Suo padre stanotte non è stato troppo bene. Ha dormito poco accusando un disagio dalla parte del cuore.

Ma salito nella camera del padre Silvio lo trovò seduto sul letto e d'umor allegro. Parve rasserenarsi molto al vedere l'aria marziale del figliolo.

— Ma ora stai meglio? — gli chiese Silvio mettendo una mano su quella gran testa bianca rabbuffata.

— Sto benone!

Silvio voleva che passasse la mattinata a letto, ma non ci fu verso. Dopo aver data una scorsa ai giornali s'alzò, si vestì e scese da basso. Pareva gli trottasse pel capo un certo progetto. Padre e figlio passarono la mattinata insieme. Silvio raccontò al padre della sua vita al fronte. Poi quattro passi in giardino. Il vecchio Campieri camminava appoggiandosi al braccio del figlio e al suo bastoncello.

— E la vorrà esser lunga, eh? — chiedeva. — Poi d'un tratto con tristezza: — E chissà s'io ne vedrò mai la fine!

— Ma certo che la vedrai.

— Sai che sono ottantadue sonati? — fece il Campieri fermandosi di botto e fissando in viso il figliolo.

Più tardi venne annunciata una visita. Era l'avvocato Doria Staulengo con la figliola Annie.

— Sai, l'ho invitato a colazione, — mormorò il Campieri nell'orecchio del figliolo, — perché voglio fargli assaggiare il mio nuovo vinello da pasto.

— Ah, proprio?

Ma il pretesto parve troppo ingenuo a Silvio e gli balenò subito quale fosse la ragione vera dell'invito: presentargli una nuova signorina. Approfittando delle poche ore di licenza ch'egli aveva, fare ancora su di lui quest'ultimo disperato tentativo, poiché sempre più il pover'uomo, vedendosi prossimo alla fine, s'era incaponito a voler assicurarsi una discendenza. E Silvio lì per lì deliberò in cuor suo di assecondarlo. Povero babbo, lo faceva a fin di bene!

Quello però che Silvio non imaginava si era che i due vecchi compagni di università erano d'accordo fra loro, poiché anche l'avvocato vagheggiava assai una « simile combinazione ». Comunque Silvio decise di far buon viso a cattivo gioco e di lasciare che le cose andasser come volevano.

Il Doria Staulengo era il vero avvocato provinciale di una volta. Uomo sulla settantina con un gran colletto in piedi che gli divorava parte del mento e tra un parrucchino e due basettoni alla Palmerston, un viso un po' giallo armato di un forte naso a civetta pareva una di quelle grinte di giureconsulti che si ammirano nei corridoi di certi palazzi patrizi. Era stato compagno di Campieri in tante commissioni e bilanci e questioni d'acque, e correva fra loro un'eccellente amicizia.

Ma la sua figliola era graziosa. Già un poco avanti negli anni (Silvio gliene dava ventotto), alta, sottile, con una carnagione pallida e tralucente come i petali delle camelie, e due occhi e una boccuccia che si muovevano continuamente in quel viso ridarello... « Ecco, ecco, almeno » pensava Silvio « ecco una che non è una delle solite spigolistre! ».

La colazione fu briosa. Mentre l'avvocato e l'ingegnere ragionavano di problemi cittadini, Silvio narrava ad Annie la sua vita di guerra, poi si fece raccontare da lei i suoi soggiorni all'estero dov'ella era stata, massime in Inghilterra ed in Svizzera, ad apprender le lingue.

A colazione finita la compagnia passò nel salone, e là si fece un po' di siesta, e furon serviti i liquori. Si parlò ancora del più e del

meno tanto per far passare l'ora del caldo, poi d'un tratto l'ingegner Campieri, col pretesto di mostrare all'avvocato un progetto, s'alzò, lo prese per un braccio e lo trasse nel suo studio.

« Ho capito. Ci siamo. Ci lasciano soli... » pensò Silvio.

Allegramente allora si avvicinò ad Annie e la invitò a far due passi in giardino.

— Volentieri, — fece Annie volgendosi di scatto e sorridendogli. — M'han detto che è così bello il suo giardino.

Di lì a poco passeggiavano insieme, adagino, pei viali ombrosi intorno casa. Silvio osservò che senz'essere timida Annie era molto disincantata, che aveva giudizi personali e arditi, e che non pareva per nulla accaparrante. Questo lo mise subito in libertà con lei e gli parve di avere al fianco una buona camerata con la quale egli poteva ragionare di tante cose, senza troppi scrupoli né pudori. Cosicchè un po' trascinati dalle chiacchiere presero a discendere verso il fondo del giardino e giunti sulla valletta Silvio si cavò di tasca un fazzoletto e lo dispiegò sul muricciolo. Poi invitò lei a sedere, e le sedé vicino.

Il luogo era fresco, ventilato; un grande platano alzava sopra di loro il suo ricco fogliame e sotto scorreva un riso d'acque leggere tra due sponde ricoperte d'erbe grasse e di bei lapazi. Di là della valletta veniva un'ombra scura di conifere profumata di resine.

— Che posto incantevole! — fece Annie dopo esser stata là a contemplare a lungo la valle e il bosco. — Lei viene spesso qui ad ispirarsi?

— Io, mai, — esclamò Silvio. — Io non amo ispirarmi in campagna. I miei pensieri migliori mi vengono in mezzo agli uomini e ai veicoli.

Dopo qualche istante soggiunse:

— Ebbene, Annie, lei sa perché i nostri vecchi ci han lasciati qui soli noi due?

Annie si volse verso di lui e gli sorrise un poco maliziosa, poi con una specie di compunzione nella voce e nel gesto: — Oh ma si dissuada, si dissuada subito, caro Campieri, che io debba condividere quelle loro speranze! — E diede un piccolo riso.

— Questo si chiama parlar franco! — esclamò Silvio.

— Perché, se mai, — ella aggiunse un poco esitante, — se mai io... io il mio fidanzato ce l'ho già: un fidanzato che, naturalmente, a mio padre non va.

— Ah! — esclamò Silvio fissandola. — Ebbene quand'è così, Annie, allora le dirò che anch'io ho un'amante.

Scoppiarono a ridere tutti e due.

— Che situazione buffa! — E qui Annie sfilàtasi una delle sue scarpine si mise a farsela ballettare sulla punta del piede come un piccolo pupatto.

Ma dopo qualche istante improvvisamente seria diceva:

— Eppure, Campieri, io le debbo dire che mio padre si era veramente illuso che fra me e lei...

— dovesse correre qualche simpatia?... Oh per questo anche il mio, imagino.

— Mio Dio, mio Dio, — esclama dopo qualche istante Annie, — non fa veramente pena vedere due vecchi come loro formarsi delle simili illusioni?

— O sì che fa pena!

Annie dopo averci pensato su un poco dice ancora:

— E se facessimo in modo di non distruggere in loro quest'... illusione?

— Di lasciar loro credere, cioè, che questa simpatia esiste realmente fra noi?... che *eventualmente* ci potremo *anche*... sposare?

— Ma sì! Non le parrebbe un atto squisito di carità questo?

Ma in quella udirono la voce dell'avvocato che chiamava dalla terrazza: Annie! Tenente!

— Veniamo! veniamo! — gridò Silvio allora, saltando giù dal muretto.

E lei svelta ricalzò la scarpetta e lo imitò.

Campieri e l'avvocato erano passati nel frattempo sulla terrazza ed avevano continuato a ragionare fra loro seduti ad un tavolino sul quale Campieri aveva schierato il fior fiore delle sue bottiglie. Ogni tanto i due vecchi si facevan l'occhiolino e si accennavano quei due laggiù che di certo si erano spersi in fondo al giardino, in qualche penombra romantica.

— Par che si trovin bene insieme, eh, avvocato?

— Magari, ingegnere, magari.

— Io per me, caro avvocato, — soggiungeva di lì a poco l'ingegnere, — la vagheggio tanto questa unione che figùrati un po' cosa m'è passato per la testa in questi giorni, che cosa ho preparato nel silenzio di questo mio romitorio. Indovina un po'.

— Non ci arrivo.

— Nientemeno che una « Marcia Nuziale ».

— Una « Marcia Nuziale »!

— Già, per il dì delle *loro* nozze.

L'avvocato stupì, ma poi rise, rise di gusto battendo un colpo di mano sul ginocchio del compagno. — Ma bravo, ingegnere! Che trovata! Anche la « Marcia Nuziale »! Tutte le pensi!... Ma èccoli che arrivano, — soggiunse subito dopo scorgendo Silvio ed Annie che si appressavano dal fondo del giardino.

Allora la scena mutò di colpo. D'un tratto, come spinto da una forza incredibilmente gioiosa, si vide il vecchio Campieri balzare in piedi coi capelli rabbuffati, con le gote accese al sommo degli zigomi, e farsi avanti, quasi vacillando, fin su l'orlo della terrazza, come per andar incontro ai due giovani. Giunto là si arrestò, e come li vide venir innanzi a braccetto dal viale, si chinò un poco verso di loro

e a braccia spalancate, con un sorriso raggiante a fior di labbro gridò giù a loro come per invito:

— E dunque, ragazzi, ve la posso suonare o non ve la posso suonare questa « Marcia Nuziale »?

Silvio ed Annie come interdetti si fermarono davanti all'aspetto straordinario del vecchio.

— Ma sì, ma sì! — proseguì il Campieri. — Non sapete che ho composto una « Marcia Nuziale » per voi, ragazzi? proprio tutta per voi?

Silvio fissa ancora un poco senza ben comprendere suo padre, in silenzio. Non lo ha mai veduto così straordinariamente acceso, così giovanile, con tutti quei gran capelli irti e fiammeggianti sulla vasta fronte solcata di rughe. Che succede? Che ha? Ma poi d'un tratto, in un lampo, gli par di comprendere

— Ah, una « Marcia Nuziale » per noi, babbo?

— Tutta per voi, ragazzi! — esclama il padre.

Allora Silvio si decide. Cinge allegramente per la vita Annie e con un gesto grida su a lui

— Ma sì, babbo, suònaci pure la tua « Marcia Nuziale »! — E trascina la sua compagna, in un rapido volo, su per la scalinata

Non erano ancora arrivati in cima che l'ingegnere Campieri si era voltato di scatto e attraversata la terrazza aveva raggiunta la soglia del salone. Poi vi era entrato, si era seduto al piano, ed aveva incominciato a suonare. E tutti erano rimasti là esultanti ad udirlo.

Con un impeto allora che nessuno avrebbe imaginato in quelle sue braccia prosciugate dalla decrepitezza egli attaccò energicamente la sua melodia, cominciò a far sfilare in parata i suoi vigorosi plotoni d'accordi. Adesso Silvio trasecolava. Ma era quello dunque il ritmo marziale ch'egli aveva udito tante volte intonare a suo padre negli alti meriggi di Cantalupa: era quella la musica che per giorni e giorni suo padre componeva al piano e aveva riempito la vecchia casa di tanto rombo di suono, di tanto clamore di echi! Era dunque la Marcia Nuziale per lui, ch'egli componeva, la Marcia Nuziale per il dì delle sue nozze: la *sua* Marcia Nuziale!

E anche adesso come cantavano quei tasti, come esprimevano l'esultanza del gran vecchio per sentirsi finalmente continuato nella vita, l'inno del suo cuore sempre giovane alla nuova gioia ch'entrava finalmente nella sua casa! Con che fuoco picchiavano quelle dita, con che foga martellavano la vecchia tastiera!

Ma d'un tratto parve ai tre uditori che qualcosa di strano accadesse, che il ritmo si venisse spezzando di colpo, e un'irresistibile forza nemica frantumasse ad uno ad uno quegli accenti poderosi e allegri... Che accadeva adesso? Alzano gli occhi e vedono con terrore il Campieri che curvo oltre ogni dire sulla tastiera, con le mani che facevano ogni sforzo per starvi aggrappate, si divincola e si torce come per tener insieme la melodia che fugge, che sbanda via da ogni parte, irreparabilmente colpita al cuore.

— Babbo! Babbo! — Silvio si slancia verso di lui, urlando.

Ma è arrivato appena in tempo per accogliere e sorreggere il corpo di suo padre che, esanime ormai, sta per cadere all'indietro e s'affloscia fra le sue braccia, perdutamente, senza riparo

— Babbo! Babbo!...

Tutti allora accorrono e sono attorno al vecchio che non dà più segni di vita. Lo alzano di peso, lo portano sopra un divano, lo distendono, cercano ogni mezzo per farlo rinvenire.

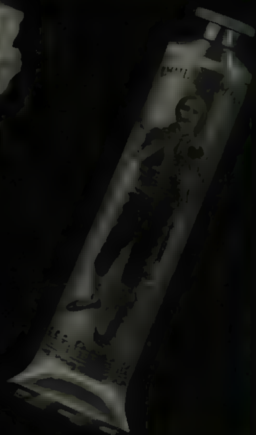
Ma tutto è invano. L'occhio s'è fatto sempre più vitreo in quel volto invaso da un pallore funereo e sul forte petto che si solleva per un'ultima volta emettendo come un gran respiro di pace, il capo s'è piegato da una parte e là è rimasto, inerte per sempre

Dopo qualche giorno Silvio è ripartito pel fronte. Ma ha dovuto penar parecchio a ritrovare il suo Battaglione che, nel frattempo, impegnato in vari attacchi, si era spinto rapidamente in avanti e varcato l'Isonzo si era trincerato alle falde del Podgora

(*Fine*).

CARLO LINATI






FIAT



// L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Anno LXI - N. 37 16 settembre 1934 - Anno XII



LE TRIONFALI GIORNATE DEL DUCE IN PUGLIA. (Luce)

TARANTO - DA UN PODIO ERETTO DAVANTI AL NUOVO PALAZZO DEL GOVERNO MUSSOLINI PARLA ALL'IMMENSA FOLLA ASSIEPATA SULL'AMPIO PIAZZALE PROTESO SUL MARE

LE TRIONFALI

Oggi la Puglia, con Bari alla testa, è una terra profondamente fascista che ha dato delle magnifiche squadre d'azione, che ha dato dei Martiri la cui memoria vive perennemente nei nostri cuori. Oggi voi vi sentite parte intima dell'organismo del popolo italiano.

MUSSOLINI

(Dal discorso di Bari - 6 settembre

Bari. - Trecentomila persone dopo aver gridato al Duce la loro fede e la loro riconoscenza ascoltano in religioso silenzio la Sua parola - *A destra* Il saluto del Duce alla folla acclamante



Il primo colpo di piccone per le demolizioni che risaneranno la vecchia Taranto

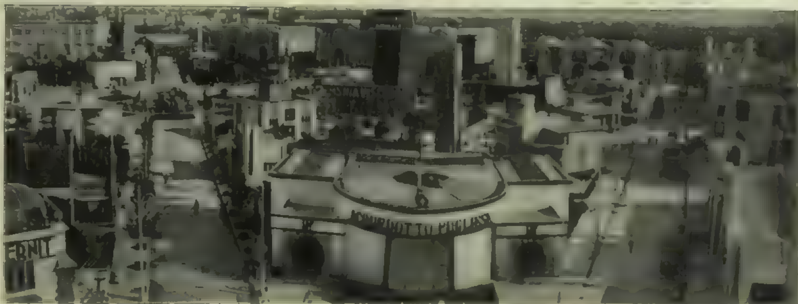


…ALI GIORNATE DEL DUCE IN PUGLIA





L inaugura- …lla V Fiera …ente il Du- … la visita …diioso mer- … La missione … composta … Soulier vi… …ente della …ione degli …Esteri della … da alcuni … da consi- … Municipio … e da con- … del commer- …ro



… Veduta … del vasto … della Fiera

L entusiasmo … B…disi per la … Duce

…(… e Luce)



Come apparirà la Piazza della Vittoria col monumento ai Caduti

GENOVA FASCISTA

Queste pagine che l'Illustrazione Italiana dedica alla nuova Genova, dimostreranno come anche la nostra città che pure dal suo nascere non ha mai avuto soste di attività e di iniziative, abbia avuto nuovo potente impulso ed abbia proceduto con lena fascista alla realizzazione di opere veramente importanti

Accresciuta la fede nel suo sicuro avvenire Genova, proverbialmente industre e laboriosa ha sentito il ritmo accelerato impresso a tutto un popolo dal genio illuminato del Duce e rapidamente ha compiute opere che all'infuori del clima ardente del Fascismo forse non sarebbero state neppure concepite.

La Dominante, conscia della sua importanza nella vita della Nazione, mentre conduce ad invidiabile perfezione la complessa attrezzatura del Porto, dedica particolari cure alla soluzione dei problemi interessanti l'igiene cittadina, crea monumentali piazze, cura la viabilità con nuove strade che, oltre a facilitare le comunicazioni dei Comuni annessi col centro, favoriscono il godimento delle incomparabili bellezze naturali della nostra riviera.

Così chi giungendo per mare pone piede su questo primo lembo di suolo italico rileva la perfetta armonia esistente tra le opere di forza, quali ad esempio la camionale, maestosa, veramente romana, che il Governo ha voluta e che qui nasce, e quelle di bellezza, armonia raggiungibile solo da un popolo disciplinato e di fede, opere che testimonieranno nei secoli l'epoca luminosa di Benito Mussolini.

CARLO BOMBRINI
Podestà di Genova

È stato rilevato da molti che, dopo Roma, Genova è forse la città italiana dove più larghi e manifesti appaiono i segni del progresso rinnovatore in clima fascista

Fenomeni di siffatta natura ed importanza non nascono certamente dal caso, ma si verificano soltanto quando vi concomitano ragioni complesse e profonde. Nel caso nostro, e proseguendo non senza ragione nel parallelo fra le due città, si può senza piaggeria affermare che il confortante fenomeno trae dirette origini da quelle visioni late e profonde e da quelle decisioni nette e radicali che son proprie dello stile mussoliniano e cioè nel modo e nello spirito con cui il Duce ha considerato pur nella grande diversità delle loro funzioni, Roma e Genova, affidando a quest'ultima il compito di centro propulsore delle nuove civili conquiste dei nostri traffici marittimi

A Genova il Regime elimina anzi tutto una costrizione territoriale amministrativa antieconomica ed irrazionale, dandole nuovo e più ampio respiro (e ponendola alla pari dei grandi centri marinari stranieri per ampiezza di territorio e numero di abitanti), e prosegue con le costruzioni ciclopiche dei nuovi moli e della camionale atte a potenziare i traffici secondo la missione affidatale

E come le leggi fasciste recano luminoso il segno della romanità, così le navi più possenti e veloci che sulla scia di Colombo legano il vecchio al nuovo continente e quelle candide che sulle orme dei Vivaldi compiono il periplo africano recano a poppa, come porto-base, il nome di Genova. La strada maestosa aperta fra la mole del Colosseo e la gloria del Campidoglio si chiama, logicamente, Via dell'Impero; la più moderna arteria che i Genovesi hanno aperto sfondando vecchi quartieri ed aprendosi un varco nel colle più centrale si intitola, non meno logicamente, a Cristoforo Colombo.

L'atto legislativo, ispirato a superiori ragioni di prestigio nazionale, non avrebbe tuttavia potuto dare risultati così positivi ed immediati sulla vita e sullo sviluppo della Dominante se non avesse poggiato anche su reali necessità locali d'ordine amministrativo ed economico e su una situazione storica e spirituale, anzi addirittura etnica e fisica, perfettamente favorevole

Infatti, la costituzione della Grande Genova differisce profondamente dai consueti assorbimenti di frazioni periferiche poiché si trattava di unificare a Genova, col provvedimento più ardito del Governo Fascista nel campo degli Enti locali, 19 Comuni che in più casi erano vere e proprie città note, come Sestri pei suoi cantieri e San Pier d'Arena e Rivarolo pei loro stabilimenti, negli ambienti marinari e commerciali di tutto il mondo, o, come Nervi e Pegli, turisticamente famose

Ma questi 20 Comuni gravitanti senza soluzioni di continuità sul nostro massimo porto costituivano di fatto un'unica entità storica, economica e demografica, con interessi e lavoro in comune derivanti tutti direttamente o indirettamente dal porto stesso. E l'antica Genova, posta al centro di questa zona densa d'oltre 600 mila abitanti, doveva subire gli oneri di una Città ben maggiore di quel che amministrativamente non fosse, sostenendo spese ingentissime di carattere pubblico di cui usufruivano poi i cittadini dei Comuni viciniori, come quelle per l'istruzione superiore e media, pei contributi alle nuove opere portuali, per la manutenzione delle strade percorse dall'eccezionale traffico derivante dal porto, per la vigilanza sanitaria ecc. ecc.

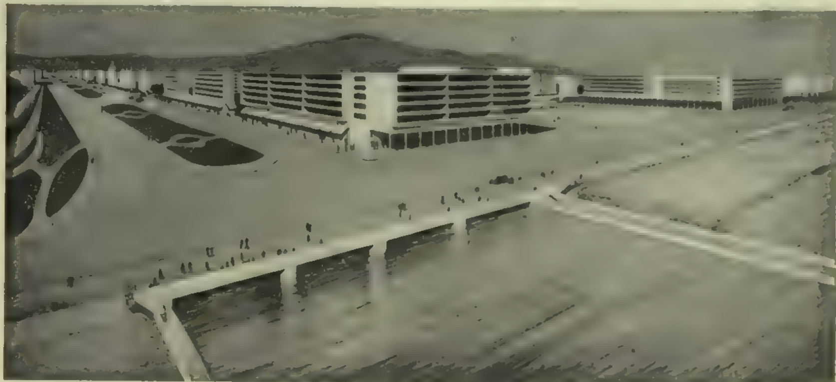
D'altra parte tale entità, dove fiorivano i più gloriosi cantieri, pulsavano grandi stabilimenti e sorgevano i più doviziosi depositi d'ogni merce, non poteva continuare più oltre, senza grave nocumento, a vivere amministrativamente spezzettata da confini assurdi, quando il porto già afferrava con i suoi moli il litorale di San Pier d'Arena e il Colle di San Benigno, fra il porto e i centri di ponente cadeva distrutto da una ventennale tenacia. Quindi il Fascismo, nel tagliare il nodo gordiano dei cento confini e nell'obbedire a ragioni di prestigio nazionale dando importanza di metropoli al centro che esprime la nostra potenza commerciale marittima, era ben conscio della storicità del suo atto di sana amministrazione

E se il provvedimento appar logico da questi complessi fattori, non meno felice ed omogenea ne è la risultante, per gli intimi e profondi rapporti di identità fisica, etnica e spirituale fra i Comuni aggregati

Infatti, la caratteristica dell'antica Genova è data dalla vivace varietà e dagli originali contrasti dei suoi aspetti, in squisita armonia con quelli propri della natura in Liguria: da Albaro luminosa e serena al dedalo dei vecchi vicoli di Soziglia e del Molo, dalle ampie e piane strade d'oltre Bisagno a quelle aeree di Circonvallazione a Monte. Armonia nelle cose più apparentemente contrastanti che riscontriamo poi anche negli aspetti spirituali, quando si pon mente che le stupende ville tuffate nel verde di Albaro sono il frutto delle dure conquiste sui mari e del tenace lavoro sulle calate tanto diverse dalla serena pace della collina solatia, e quando si pensa che nelle case di Circonvallazione a Monte dalle finestre spalancate sulla Città e sul mare cercano intime pause serene quegli stessi commercianti che di giorno vedete curvi sui mastri negli innumerevoli «scagni» che si annidano gli uni sugli altri, angusti e bui, nei vicoli di Banchi e di Campetto, o nei tondi della Darsena: lavoratori accaniti e febbrili nella zona degli affari che, seguendoli nella



Come sarà la piazza al mare nella zona della Foce



La prosecuzione della copertura del Bisagno fino al mare



La piazza in costruzione fra Via Dante e la Galleria Cristoforo Colombo



La Piazza Giuseppe Verdi. In fondo: il monumento ai Caduti

intimità della vita privata, scopriamo poi così umanamente sensibili alle più pure gioie spirituali.

Orbene, questa stessa caratteristica di varietà e di armonia insieme, di contrasti apparenti e di intimi legami della vecchia Genova noi ritroviamo identica, e soltanto in misura più vasta, nella Genova nuova frutto della fusione di 20 Comuni. Ecco la mite Nervi, dalla lussureggiante flora esotica e dalla dolce scogliera battuta dal mare, e San Pier d'Arena ventosa e nordica che alla maggior grandezza del porto, fonte di benessere per la Nazione tutta, non ha esitato a sacrificare la propria spiaggia; Sestri sonante di cantieri famosi e Pegli dolce e serena, arco stupendo sul mare; Cornigliano, Borzoli, Rivarolo, zone industriali nelle cui fucine si tempra l'acciaio per le opere feconde, e Quarto, Quinto, Sant'Ilario con le mille villette dai colori di bandiera gettate su per le verdi colline di contro al mare nostro... Son proprio la stessa varietà, gli stessi contrasti: rigida rinuncia alle comodità nella zona del lavoro e ricerca, per le ore del riposo duramente guadagnato, d'angoli tranquilli fra il verde e l'azzurro di dove lo sguardo abbracci un panorama... Quarto, Quinto, Nervi sono l'Albaro della Genova nuova, i villini di Pegli e di Sant'Ilario ne sono la Circonvallazione a Monte, i cantieri di Sestri ricordano la Foce, la febbrile attività di San Pier d'Arena quella delle calate del porto. Gli ex Comuni sono realmente tutt'una cosa, di fatto e di spirito, col glorioso Comune della Repubblica di San Giorgio: la Grande Genova, opera di stile romano, altro non è che la Genova di qualche anno fa elevata alla potenza fascista, un'unica Genova forgiata per il migliore e più grande avvenire dell'Italia sul mare.

E ben si apponeva il Duce allorquando, poco dopo il provvedimento, essendosi trovato a contatto immediato con uomini e cose, con lo spirito e con le macchine, dichiarava che l'avvenire della più grande Genova da Lui voluta era certissimo e fulgido, ed esclamava: « Voglio che Genova si slanci verso l'avvenire con l'impeto con cui Balilla scagliò il suo sasso, voglio che sia un cuore solo, un'anima sola, una volontà sola ».

~

Da quel momento, l'avvenire fascista della Genova nuova era effettivamente segnato. E come la Città, così costituita, nella stupenda varietà dei suoi aspetti alternando i miracoli della natura con quelli della tenacia e del genio della sua gente, completa ora ci appare, e perfetta, così anche le opere che con inimitabile fecondità in essa si creano e si moltiplicano ne sono lo specchio fedele, risultando dalla lor varietà un tutto organico ed omogeneo, che ha apportato e sta apportando un benefico effetto su ciascuna delle necessità materiali e spirituali di una grande Città moderna.

I segni ne sono manifesti. Non occorre lo sguardo esercitato del tecnico né l'occhio clinico dell'amministratore. Il forestiero che giunge d'oltremare e che lasciati i fastosi saloni del « Rex » o del « Conte di Savoia » scende nella Stazione Marittima, percorre la strada sopraelevata che l'innesta alla Città, spazia con lo sguardo dalla Via Milano che si sta triplicando allo squarcio titanico del Colle di San Benigno e s'accorge che la Città è tutta un cantiere operoso. L'italiano che, assente da qualche anno, scende alla Stazione Principe ed esce in Piazza Acquaverde nota che sono spariti il pesante arco verso il porto e la strettoia verso Via Balbi per far luogo ad un traffico sempre più imponente di auto e di moderni pubblici trasporti che legano con ritmo incessante il centro e le zone aggregate di ponente. E man mano che si addentra in Città la sua meraviglia prima e l'ammirazione poi dicono quant'egli ne trovi il volto mutato: ecco le grandi arterie in galleria piene di vita e da cui si partono altri trafori minori che immettono alle vecchie strade od agli ascensori pei trasporti in senso verticale, ecco una grande arteria fra De Ferrari e levante che ha abbattuto un quartiere malsano e traforato una collina in pieno centro, e poi l'antica spianata del Bisagno: il torrente è sparito sotto un colossale manufatto in cemento armato su cui corrono strade ed aiuole. In Piazza Verdi una signorile sistemazione a giardini con larghi viali e vasche d'acqua, in Piazza della Vittoria lo slancio superbo dell'Arco di Marcello Piacentini con l'epopea dell'Italia in guerra scolpita da Arturo Dazzi ed un primo fastoso palazzo che è indice della grandiosità della sistemazione prevista. E poi ancora le zone a mare, ove già s'intravedono lavori d'ampio respiro, e dappertutto, dall'una all'altra Riviera, dalla valle del Polcevera a quella del Bisagno fin su, al sommo delle colline, dove s'è creata una rete di strade panoramiche.

Esaminare in dettaglio tutte queste opere è cosa impossibile nel breve spazio d'un articolo. Del resto non occorre descrivere, basta citare: e ce n'è abbastanza, ché quando si tratta di cose concrete anche un arido elenco ha la sua eloquenza, come talvolta l'hanno le cifre.



L'allargamento di Via Milano



Valle del Lagaccio vista dalla scuola « Duca degli Abruzzi »

Uno sguardo panoramico alla Genova d'oggi porta anzitutto a queste nette conclusioni: primo, il grande edificio amministrativo è ormai solido e collaudato; secondo, il volto della città appare realmente mutato dai grandi lavori compiuti con vasto programma unitario; terzo, l'avvenire è ormai segnato da un Piano Regolatore già in atto e dalle molteplici opere impostate.

Elencando quindi appena per sommi capi le attività e le opere del nuovo Comune rileveremo anzitutto la vastissima opera, costruttiva anch'essa, compiuta per il riordinamento e la unificazione di tutti i servizi principali, per dare a tutto il territorio del vasto Comune, con gli oneri, i benefici dei servizi che sono propri di una grande metropoli. Quando si pensa che simili riforme organiche di carattere interno vengono dalle Civiche Amministrazioni compiute con un largo lasso di tempo, per gradi, con rinvii a seconda delle possibilità finanziarie ecc., mentre a Genova si è dovuto assolutamente studiare, riformare e riordinare tutto in brevissimo tempo, con immediati sacrifici finanziari, si ha una idea dello sforzo compiuto, perché naturalmente quasi in ogni caso, data la profonda differenza di sistemi e metodi nei vari servizi in venti diversi Comuni, unificare ha significato rifare da capo, formare per ogni singola branca un nuovo organismo.

Prima fatica vittoriosa è stata quella della sistemazione del bilancio, che ha raggiunto il pareggio mercé i proventi ordinari e quelli provenienti da varie aziende di proprietà comunale, come la Darsena, il Bacino di carenaggio, l'Azienda dei Trams elettrici che per quattro quinti appartiene al Comune, l'Azienda Municipale del Gas, quella degli Autobus ed altre minori. Proventi che hanno consentito altresì l'attuazione del vasto ed ardito programma di grandi opere pubbliche ed il finanziamento di quelle ora in corso o di prossimo inizio senza apportare nessun aumento ai tributi, rinunciando anzi, com'è avvenuto quest'anno non appena il Duce si fece alto propugnatore della campagna per l'adeguamento dei prezzi, a circa dodici milioni e mezzo di introiti a vantaggio della collettività.

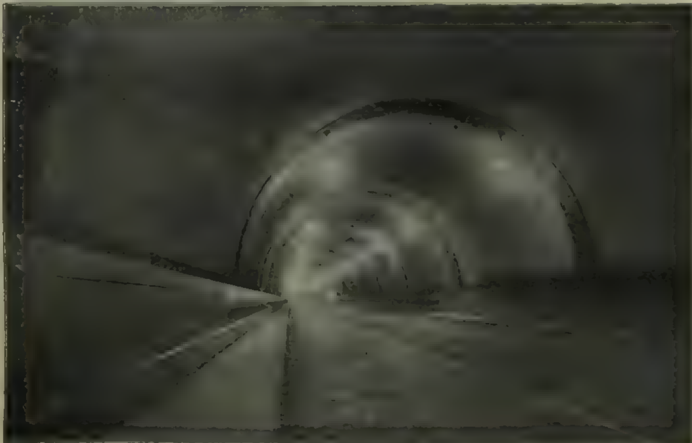




La Galleria [illegible]
a sinistra: L'imbocco della Galleria Regina Elena in Piazza Corvetto

Indi, sempre nel campo amministrativo, l'unificazione dei servizi delle imposte indirette, dei tributi e dell'esattoria, poscia la riunione in un unico ruolo organico di tutti i dipendenti degli ex Comuni formandone un tutto omogeneo ed efficiente. E poi ancora la creazione di una Anagrafe nuova sulle venti degli ex Comuni adottando un sistema che è un modello del genere; la riorganizzazione del servizio pompieristico in relazione alle necessità di rapidi collegamenti coi centri ove trovansi stabilimenti e depositi di grande importanza; l'estensione in tutto il territorio annesso della organizzazione di assistenza igienico-sanitaria, cure ospedaliere e beneficenza; le opere di legislazione civica quali il nuovo Regolamento Edilizio, particolarmente complesso data la struttura del Comune, quelli di Igiene Edilizia, di Igiene Industriale, di Polizia, per le rotture del suolo, pel servizio di asportazione immondizie, ecc.; che nel loro complesso danno una organizzazione civica moderna, snella ed ordinata.

A tali opere di carattere legislativo si riallaccia la rassegna delle opere pubbliche propriamente dette, venendo cioè a parlare dei Piani Regolatori che ormai fissano in via definitiva la trasformazione del centro e gli sviluppi edilizi.



L'interno della Galleria Vittorio Emanuele III

Per la zona centrale, nel 1930 è stato bandito un concorso nazionale sui risultati del quale è stato poi elaborato il Piano di massima approvato con legge nel 1932. Esso risolve il problema delle comunicazioni fra levante e ponente mediante una nuova circonvallazione a mare bassa che da Corso Italia raggiungerà il Porto delle Grazie (di cui è stato costruito il primo tratto fino al Bisagno), la strada-galleria fra Via Dante e Piazza della Vittoria, già costruita, una strada nella zona di San Vincenzo fra Piazza Verdi, Piccapietra e Piazza Corvetto, entrambe succursali a Via XX Settembre; e quelle nord-sud mediante una strada fra Piazza Corvetto Piccapietra e Corso Oddone, ed un'altra succursale a Via San Lorenzo. Caratteristiche principali di questo Piano sono la Piazza al



LA CASA DI COLOMBO (A SINISTRA) ISOLATA, IL CHIOSTRO DI SANT'ANDREA E PORTA SOPRANA



IL PALAZZO SAN GIORGIO.



LA CATTEDRALE DURANTE I RECENTI LAVORI DI RIPRISTINO.



VILLA SCASSI A SAMPIERDARENA - IL VIALE DELLE STATUE



LA VILLA DUCHESSA DI GALLIERA A VOLTRI



VILLA BOMBRINI AD ALBARO. (Foto Municipio di Genova)





IL PALAZZO SPINOLA IN PIAZZA FONTANE MAROSE

A destra: IL PALAZZO DORIA IN PIAZZA SAN MATTEO



IL PALAZZO DUCALE DOPO I RESTAURI



MUNICIPIO DI GENOVA. - SOFFITTO DELLA SALA GALLIERA (N. BARABINO).

(Foto Municipio di Genova)

mare, che doterà Genova di un modernissimo centro di vita turistica e balneare; la Piazza della Vittoria con otto signorili palazzi a corona del Monumento ai Caduti e la Piazza Verdi, sistemazione totalitaria e grandiosa della spianata del Bisagno; la Piazza Dante, così detta perché fra Via Dante e la Galleria Cristoforo Colombo, che sarà il centro di smistamento del traffico per tutte le direzioni e che con i suoi quattro grattacieli avrà tutte le caratteristiche di un dinamico centro commerciale, la Piazza di Piccapietra, in Portoria, nei pressi di Palazzo Pammatone.

Abbiamo già accennato alla strada-galleria Colombo ed al primo tratto della strada a mare compiuti. Rispetto a questo Piano, l'attuale Amministrazione, svolgendo attiva opera verso l'iniziativa privata al fine di assicurare le costruzioni sulle aree più importanti per il suo sviluppo, ha definito le trattative per la vendita di un'area per uno dei grattacieli in Piazza Dante ed altre due nella stessa zona, in Via Fieschi; per due aree in Piazza della Vittoria; per un gruppo di altre aree nella zona di Piazza Cipro, sulla sinistra del Bisagno, sul prolungamento di Corso Torino, ed in Piazza del Popolo, presso la zona a mare, assicurando così nuovi grandi lavori e la realizzazione dei progetti nelle zone più vitali. Per la piazza al mare, destinata a centro di vita e di attrazione per i cittadini e per i turisti, offrendo loro tutte le comodità e le attrattive di soggiorno in una zona di impareggiabile bellezza, il Comune ha bandito un apposito concorso nazionale che nel maggio scorso ha avuto felice esito.

Per la zona storico-monumentale a sud di Via Garibaldi, di proposito esclusa dal Piano citato, è stato or ora deliberato uno speciale Piano di viabilità e di diradamento che, nel mentre favorirà l'accesso dei veicoli nel cuore della zona commerciale mediante una strada fra Piazza Fontane Marose e Caricamento, demolendo vecchie e malsane costruzioni valorizzerà i numerosi edifici di carattere artistico, specie con la creazione di una piccola piazza di fronte a Palazzo Tursi (sede del Municipio) che oltre a porre in risalto tale superbo edificio secondo il primitivo progetto cinquecentesco scoprirà i fianchi dei Palazzi Verde e Rosso che chiuderanno gli altri due lati della piazza, mentre il quarto sarà costituito da un nuovo palazzo sede di uffici municipali.

Sempre in Genova centro, è stato pure deciso da poco uno speciale Piano per l'allargamento della Via Fontane, fra Piazza della Nunziata e Via Carlo Alberto, nell'intento di alleggerire la Via Balbi ormai satura di veicoli.

Per la zona di levante, sulla base di un concorso nazionale, si sta elaborando un apposito Piano, che comprenderà una strada a monte degli abitati per alleggerire la Via Aurelia. Gli studi sono già stati compiuti per il tronco interessante Nervi, il cui progetto è stato senz'altro recentemente deliberato dal Podestà.



[illegible] d'insieme degli [illegible] San Martino.
A [illegible]



Per quella di ponente, sono in corso i Piani relativi all'allargamento della Via Aurelia fra Cornigliano e Calcinara, fra Sestri e Multedo, fra la fine dell'abitato di Pegli e Voltri. Per Pegli il Podestà ha testè deliberato un apposito Piano di sistemazione della [illegible] a mare che darà a quella ridente stazione di soggiorno, oltre all'allargamento della strada di traffico, una passeggiata a mare lunga due chilometri.

E giacché, con i Piani Regolatori, [illegible] tema di viabilità, elencheremo subito le [illegible]cipali opere stradali compiute. [illegible] mo già accennato alle strade-galleria, che caratterizzano l'ardita lotta contro le colline che [illegible]avano l'espansione del traffico: esse sono tre, e [illegible]mente la *Vittorio Emanuele III*, inaugurata nel 1926, fra Piazza Portello e Piazza Corridoni, lunga 275 metri, alta 9,40 e larga 15, che ha richiesto uno scavo di circa 70 mila mc.; la *Regina Elena*, che continua la prima da Piazza Portello a Piazza Corvetto, favorendo il traffico fra la zona occidentale ed il centro, lunga 210 metri, larga 15, alta da 7,50 a 9,50, caratterizzata da un'ampia curva; la *Cristoforo Colombo*, inaugurata nel 1933, che collega il centro con le zone orientali attraverso il Colle di Carignano, lunga 210 metri, alta 10,25 e larga 16, che per luce è la più grandiosa di tutte. Tutte e tre hanno frontali monumentali e internamente zoccolature di marmo alte due metri. Ricorderemo quindi il radicale rinnovamento delle pavimentazioni, specie nelle arterie di grande comunicazione nel territorio annesso; nuove strade di carattere locale o rurale; due ponti sul Bisagno; la bella strada a nastro nella regione di Albaro; le strade panoramiche al Peralto da cui si gode una magnifica vista sulla città e sul porto; la sistemazione di Piazza Acquaverde con importanti demolizioni e quella di Piazza Principe dove si è anche spostato il monumento al Duca di Galliera; l'allargamento delle litoranee di grande comunicazione attuato a Sturla, Quarto e Quinto ed in corso a Priaruggia ed a Pegli, l'ardita strada sopraelevata di San Martino che corre su di un manufatto di cemento armato, l'accennato tronco della nuova strada a mare. Inoltre, sono in corso importanti opere stradali connesse a quella statale della Camionale, per preparare nelle zone viciniori una adeguata rete urbana: citeremo la costruzione della Via Carducci, parte principale del Piano Regolatore di San Pier d'Arena, l'allargamento della Via Milano (arteria importantissima per il collegamento del centro con le zone di Val Polcevera e di Ponente, per il Porto di cui costituisce la strada perimetrale esterna, e per il traffico [illegible] essendo passaggio obbligato fra il nord ed il sud) che si sta compiendo mediante la costruzione verso mare di un grande manufatto di cemento armato sotto il quale vi saranno i magazzini merci delle ferrovie e sul cui solettone correrà il grande traffico, opera che porterà la strada attuale da 10 a 33 metri di larghezza; il raccordo con la Camionale a Bolzaneto, di grande utilità per la zona industriale di Val Polcevera.

Passando alle opere di carattere idraulico, eccone una, frutto di quasi trent'anni di studio, dieci anni di duro lavoro e trenta milioni di spesa: l'acquedotto di Val Noce, che con la [illegible] ad oltre 20 chilometri da Genova di un bacino montano della capacità di circa 4 milioni di mc. e chiuso da una diga del volume di 130 000 mc. reca le acque in città a quota 435 sul livello del mare risolvendo così il problema del rifornimento delle zone alte. Di esso si stanno ultimando i primi impianti di distribuzione. Vi è quindi un'altra opera veramente romana: la canalizzazione e copertura del torrente Bisagno, base per la risoluzione di diversi problemi igienico-urbanistici, che salda in pieno centro la Città già divisa da uno squallido greto, favorendo così l'espansione edilizia, le comunicazioni stradali e la sistemazione del centro. Essa consiste principalmente in un gran-







Dall'alto in basso Il mercato di Corso Sardegna - Una delle nuove costruzioni scolastiche la scuola « Arnaldo Mussolini » - La Via di Francia, ottenuta col taglio della collina di San Benigno. - L'abbassamento di Via Fieschi.
(Foto Municipio di Genova)

dioso solettone in cemento armato di oltre 15 mila mc., poggiante sui due argini laterali rifatti e su tre pile continue di 700 metri, in cemento, che dividono la luce del torrente in quattro canali intercomunicanti, della capacità di deflusso di oltre 800 mc. al secondo. Tale copertura, eseguita nel 1929-30, correva dal ponte della ferrovia Genova-Roma fino a 100 metri oltre il demolito Ponte Bezzecca, ma l'Amministrazione attuale ne ha deliberata la prosecuzione fino al mare, ed i lavori relativi sono in corso di esecuzione. Va in fine citata, in questo campo, la riforma delle fognature, che darà a Genova un moderno impianto attuato col sistema divisorio delle acque bianche da quelle nere, di cui sono in corso di esecuzione gli impianti nella zona a mare del Centro, alla Foce, e in tutto il territorio di Pegli, che risaneranno completamente quelle belle spiaggie.

Passando ad opere inerenti a pubblici servizi citeremo il Mattatoio centrale a Ca' de Pitta in Val Bisagno, su un'area di 66 mila mq., dotato dei più moderni impianti tecnici e con annesso mercato per il bestiame; il Mercato generale per la vendita all'ingrosso della frutta e verdura in Corso Sardegna, su un'area di 16 mila mq.; i molteplici mercati rionali di cui ora ne è in costruzione uno a Voltri; la nuova Pescheria in corso di costruzione in Piazza Cavour; il nuovo Mercato all'ingrosso dei fiori, in corso di costruzione sulla copertura del Bisagno; le ingenti spese sostenute per accrescere l'efficienza delle citate aziende comunali del gas, degli autobus e dei tranvai, del quale servizio nell'aprile scorso è stata compiuta una grande riforma grazie alla quale, usufruendo della nuova Galleria Cristoforo Colombo si è eliminato il tram elettrico dalla Via XX Settembre, da Piazza De Ferrari e da Via Roma ed usufruendo delle Vie San Lorenzo e Fontane si sono istituite numerose linee di collegamento col porto e fra i centri di levante e di ponente. Tale riforma è stata compiuta in collaborazione con la Unione Italiana Tramways Elettrici, che esercisce il servizio e di cui il Comune è il maggior azionista.

Degne delle tradizioni genovesi e dell'importanza assegnata dal Regime alla educazione dei giovani, sono le opere per l'istruzione superiore e per la scuola in genere. Primo problema risolto è stato quello della sistemazione dell'Università, essendo da anni insufficiente il glorioso palazzo di Via Balbi. Una nuova Città Universitaria è sorta nella zona di San Martino con la costruzione di numerosi palazzi per i vari Istituti e per le Cliniche, dei quali non restano a costruirne che due, già deliberati dal Podestà. Importanti opere sono state compiute alla Regia Scuola di Ingegneria Navale; per le Scuole Medie sono stati costruiti diversi edifici ed uno sorgerà fra breve, quale nuova sede del Ginnasio Liceo Andrea D'Oria; per le Scuole elementari sono sorti in questi anni, nelle migliori posizioni, parecchi nuovi edifici, e mentre uno è in ultimazione nel nuovo quartiere della Foce Alta, un altro sta per essere iniziato a Cornigliano.

Importanti sono pure le opere compiute per lo sport e per l'educazione fisica. Oltre a numerose palestre per le scolaresche, il Comune ha costruito la « Casa del Balilla » in Genova Centro, sede del Comitato Provinciale dell'O. N. B., una palestra-Casa del Balilla a Nervi, ha costruito i campi sportivi di Albaro, di Cornigliano e di Pontedecimo. Per gli sport natatori sono in corso di costruzione due grandiose piscine in Albaro ed una a Voltri, e per il gioco del calcio il Comune ha recentemente acquistato il campo del « Genova 1893 » a Marassi e si sta sistemando in relazione alle nuove disposizioni del CONI lo stadio del Littorio a Cornigliano.

Infine, molto è stato fatto nel campo dell'Arte. Anzitutto, con saggia politica patrimoniale, sono state acquisite al pubblico godimento Ville stupende che negli ex Comuni già stavano per essere manomesse dalla speculazione edilizia. Indi, valendosi anche dei Palazzi patrizi di tali Ville, sono state completamente riordinate le doviziose civiche raccolte: la Villa D'Oria a Pegli ospita ora il Museo Navale, quella Serra a Nervi la Galleria d'Arte moderna, la Casa di Giuseppe Mazzini è stata destinata a sede dell'Istituto Mazziniano, la Villetta Di Negro ospita un Museo di vita e costumi genovesi, la Villa Durazzo Pallavicini a Pegli sarà fra poco sede del Museo Archeologico ed il Tempio di Sant'Agostino di quello di Architettura Genovese. Oltre a ciò, il Comune ha compiuto ingenti opere di restauro ripristinando il Tempio di Sant'Agostino, la Casa dei D'Oria in San Matteo, le quadrifore nella facciata della Cattedrale, la Torre del Popolo e la facciata dell'antico Palazzo del Comune incorporato nel Palazzo Ducale, in via di completo restauro e di cui si sta per frescare nuovamente la facciata verso Piazza De Ferrari. Infine, il Comune ha incoraggiato la creazione di opere nuove destinate a recare nel tempo l'impronta dell'epoca nostra, e ci basti ricordare il Monumento ai Caduti dovuto a Marcello Piacentini ed Arturo Dazzi e le superbe statue sui frontali delle Gallerie, dovute agli scultori Baroni, Maraini, Pasciuti e Galletti.

Questo, in rapida sintesi, il quadro della feconda attività della Grande Genova nel suo primo vittorioso periodo, quadro vario ed armonico come la Città stessa.

Vi è in tutto questo fremito di vita e di opere il segno di un popolo che parla poco e lavora molto, che non ama la retorica festaiola ma che quando vuole fa assurgere le proprie manifestazioni all'altezza dei riti della Patria, come quando si raccolse il 24 maggio 1926 intorno a Benito Mussolini per dirgli la sua fede nel Fascismo, il 31 maggio 1931 intorno al Re Vittorioso per celebrare i Caduti e la Vittoria d'Italia, e poi ancora per salutare nelle spoglie di Anita Garibaldi le glorie del Risorgimento ed infine per vaticinare, nel maestoso *Rex*, l'avvenire d'Italia sul mare.

Il rito grandioso si rinnoverà prossimamente, allorquando il Duce tornerà a Genova per inaugurarvi la Camionale. Nove anni or sono Egli, a contatto con questo popolo, si dichiarava certissimo dell'avvenire della più Grande Genova da Lui voluta: nel 1935, Anno XIII, tornando nella Dominante constaterà com'essa sia stata degna di tanta fiducia.

[redacted]



La stazione marittima

I L   P O R T O

La vita, anzi la ragione d'essere di Genova è tutta sul mare. E, quando si dice sul mare, s'intende sul porto. Vale a dire, dove lavora, dove da secoli è andata foggiando quella sua tipica fisonomia di città superba anzitutto del suo traffico marinaro; non dove sembra distendersi a contemplare l'arco infinito dell'orizzonte, tra Portofino e le coste felici che sfumano sotto le Alpi Marittime, nel pigro benessere della sua posizione privilegiata, come per farsi di tale elemento un serto palpitante di bellezza od uno specchio per riflettersi.

Dal porto essa non sembra infatti presentare se non il suo aspetto più serio ed affaticato, quel suo grandioso e talvolta disadorno abito da lavoro, così d'accordo però con quelle eloquenti espressioni della sua opulenza passata e presente, le quali costituiscono, tra il grigio dei tetti, il tono dominante del superbo anfiteatro aperto sul mare, che sale sempre in su, come per meglio dominare dall'alto le sue fortune di massimo emporio nostro per lo smistamento d'uomini e cose fra i continenti lontani e le terre vicine. Abito da lavoro, ripeto, maschio e compatto, dove i secoli hanno segnato la loro più schietta impronta: libro aperto di una nobiltà fatta di tenacia e di rinunzie, che acquista diritto di bellezza, oltre che per ogni benedizione della natura, per tutto quanto caratterizza il fervore senza tregua d'una gente che sempre più profonde ha saputo piantare le sue radici e distendere le sue conquiste nell'elemento da cui sembra nata.

Nessun'altra città del genere sembra infatti far sentire in modo più diretto e preciso la sua presenza, anzi il suo dominio sul mare. Anche se, distendendosi sempre più verso le sue riviere profumate, Genova pare talvolta placare la propria febbre di lavoro nella serenità degli ampi belvederi dei suoi viali e dei suoi corsi aerei tuffati nel verde, o additare dai suoi lungomare le mete felici di cui è centro, il suo vero respiro è sempre quello che ci viene dal porto.

È il respiro della vita che brulica tra le rigide muraglie dei moli e delle dighe, con cui, sotto l'occhio vigile della Lanterna, essa sempre più allarga il suo diritto, cioè il suo campo di lavoro. È il suo fervore che si vela ed impennacchia di fumo a perdita d'occhio, irto di ciminiere, d'alberi, di pennoni; squadrato dagli schemi geometrici dei magazzini, dei silos, delle calate, dei bacini, dei serbatoi, tra i gesti metallici d'un popolo di gru e di elevatori che paiono dosare e distribuire la ricchezza fra i binari chilometrici delle banchine: il cigolìo dei serpenti interminabili dei carri e dei vagoni che s'addentrano fra le montagne di mercanzie, assiepandosi come per cercar lo sbocco fra le calate e le stazioni; la folla nera delle chiatte formicolanti a contendere al mare i suoi specchi oleosi, sotto le ferree murate dei «cargo» strepitanti di lavoro; mentre i rimorchiatori impettiti tirano a guinzaglio verso le loro mète i giganti carichi di gente, che mandano il loro profondo bosto di saluto, vibrante nell'aria come la vera voce dell'immane organismo.

La poderosa voce del suo porto, insomma, il respiro di quello che senza dubbio è stata la sua prima espressione di vita, che nei secoli s'è ampliato e consolidato colla salda fibra d'una razza temprata ad ogni prova, per allargarsi ora e distendersi in modo rispondente agli ulteriori diritti che Genova può accampare in nome della sua antica e meritata fortuna.

Poiché, più che spingersi verso il mare, essa sembra attirarselo vicino per costringerlo a servirla, affrontare una lotta sempre più virile per serrarlo nelle nuove barriere necessarie ai suoi traffici ed al più largo pulsare della sua vita.

Se si guarda cosa ha fatto e cosa sta facendo per questo, con quell'orgoglioso silenzio che la caratterizza, ma che si rispecchia nelle più concrete manifestazioni della sua attività nel dare e nel ricevere ciò di cui mezza Europa ha bisogno, c'è da esserne, non dico sorpresi, ma orgogliosi di sentire in quali mani sono serrati certi nostri vitali interessi. Statistiche d'approdi, di carichi, di scarichi, d'imbarchi, di sbarchi, che fieramente resistono ad ogni malanno di moli, di concorrenza, di disarmi, di crisi; lotta per riportare nel seno ligustico le maggiori correnti dei traffici europei, per attrezzarsi in modo degno d'un Paese che, anche in questo campo, vuol far risentire il suo primato mediterraneo. Se si vede fin dove osa oggi spingere le sue conquiste, cioè allargare la pro-



Tramonto sul porto







In alto Grandi transatlantici attraccati alle banchine - *Qui sopra* L'intricata rete ferroviaria del porto



pr a capacità portuaria, tesa ad un avvenire degno d'ogni più superba speranza, c'è da capire, insomma, a cosa aspira Genova segnando certi confini a questo gigantesco suo campo di lavoro

Difficilmente però tali confini si possono abbracciare in un'occhiata dai consueti punti di vista, ora che la poderosa diga Principe Umberto, fusa ed innestata col molo Duca di Galliera, creando un'unica e formidabile barriera rettilinea, spinge verso Sampierdarena, fino allo sbocco della Polcevera, i nuovi limiti del porto, serrando ben oltre la Lanterna i grandiosi impianti e le nuove calate del Bacino Mussolini, destinato a raddoppiare con spirito nuovo l'efficienza dell'emporio genovese

Ma, anche dal basso, se ne può avere una precisa sensazione, quando si vede cosa hanno osato fare per realizzare un simile programma. Intaccare, cioè, il panorama stesso di Genova, per far sparire quella ben saliente barriera che la chiudeva verso ponente. Demolire un monte, insomma, del più aspro macigno, con tutte le case ed i casermoni che lo coronavano: prima, per aprirsi una più vasta arteria verso Sampierdarena, poi, per ricavare il materiale necessario per dominare il mare colle nuove dighe e con i nuovi impianti.

Lavoro da titani, per il quale ognuno capisce come occorre uno sforzo ed una volontà più saldi ancora dello stesso grigio macigno, che, torturato dalle mine e dal piccone, va sempre più scheggiandosi e dirupando per consumare implacabilmente le alture di San Benigno

Un monte che Genova va sprofondando pezzo per pezzo in mare, per mostrare come è capace a non aver debolezze paesistiche od orografiche, quando ha bisogno di far piazza pulita per il suo porto: anzi come se ne sa servire per concretare il suo programma ciclopico. Vale a dire, il suo piano geometrico di conquista sul mare verso ponente, secondo una direttrice precisa di espansione, inflessibile al pari della sua volontà, di cui quella nuova diga a pareti verticali, senza difesa esterna di gettata frangiflutti, che ha già resistito alle più violenti mareggiate da Libeccio, sembra in certo modo l'esponente

Ed ecco da questo lato il Bacino Mussolini, degno davvero di tal nome, spingere verso ponente, cioè verso l'immancabile avvenire del porto, quegli impianti pur grandiosi degli anni d'anteguerra, che sotto la Lanterna sistemavano le grandi calate del Bacino Vittorio



Il grande movimento davanti ai « silos », magazzini per merci destinate all'estero.



La Lanterna.



Emanuele: quelle, cioè, che completando in certo modo lo sforzo generoso del Duca di Galliera, a cui si deve il primo impulso per sviluppare con nuovi criteri il vecchio impianto portuario, additavano la giusta strada per attrezzare la Superba di mezzi rispondenti al primato che voleva affermare

Del nucleo dell'antica insenatura naturale che costituì il primitivo porto ligustico — vale a dire di quell'insenatura compresa fra le pendici del capo del Faro dove doveva sorgere la Lanterna, e quelle del colle di Sarzano, dove nella metà del Duecento, Frate Oliverio *vir mentis acumine divinus* doveva impiantare il Molo Vecchio, di cui qualche poderosa compagine strutturale tornava alla luce l'anno scorso, quando ne veniva tagliata la punta per allargare l'ingresso del bacino interno — appena si ravvisa il perimetro originario. Di quel vecchio seno, usato per i primi traffici ancora del periodo preromano, che conobbe lo sbarco di Scipione per contrastare l'avanzata d'Annibale, che fu rifugio e presidio secolare di tutte le maschie imprese marinare della Repubblica, appena possiamo riconoscere la tipica forma [illegible]lare. Quella forma dove, come raggi concentrici, sporgono oggi le calate dei vecchi e nuovi impianti, che costituiscono, si può dire, attorno alla vecchia Darsena, il cuore dei traffici portuari, e di



Carico e scarico di merci varie



I tipici « scaricatori » del porto



Le nuove gru di 2000 tonnellate in azione







La calata in acqua dei colossali massi di cemento armato di 200 tonnellate e dei palombari che ne curano la sistemazione per il molo del nuovo porto

cui le nuove grandi stazioni marittime del Ponte dei Mille e di quella recentissima Andrea Doria, dove possono attraccare i transatlantici sempre di maggior mole, sono espressioni d'indubbia eloquenza.

Tutto il resto del porto nuovo, dell'avamporto e di quanto è oggi compreso tra il recente molo Cagni, che serra, col vecchio molo Giano, l'aristocratico recesso del porticciuolo Duca degli Abruzzi, e la diga sottoflutto della Polcevera, dove Sampierdarena presenta il suo volto più affaticato; tutto quanto, cioè, ha la sua difesa, anzi il suo fronte a mare con quella poderosa diga rettilinea lunga poco meno di cinque chilometri, è tutta conquista moderna. Anzi, di questi ultimi difficili anni, in cui Genova ha dovuto avere molta fede e molta coscienza dei suoi vecchi e nuovi diritti, per non lasciarsi sgomentare dal pauroso ribasso dei traffici marittimi che rischiava d'allineare all'infinito nei porti di tutto il mondo le carcasse dei piroscafi inoperosi.

Ma oggi l'orizzonte pare liberato, e la visione del vastissimo campo di lavoro va rasserenandosi, man mano che i mezzi sempre nuovi di cui può disporre entrano in funzione

Se si pensa, sia pure su qualche dato sommario, a cosa equivalgono certi mezzi, bisogna, come dicevo, comprendere fino a qual punto essa ha osato spingere le proprie speranze verso il domani. Ventisette chilometri circa complessivi di banchine e muri di sponda per l'intero impianto portuario a lavoro compiuto, mi pare sia una cifra di singolare eloquenza per tutti Uno spazio commerciale dove, nel complesso, possono lavorare, affiancati alle banchine, circa centotrenta piroscafi, oltre quanto possono fare quelli che s'attaccano alle boe, ormeggiandosi colla poppa a terra; quasi tre milioni di metri quadrati di superficie acquea; nei magazzini, spazio per mezzo milione circa di tonnellate di merci d'ogni genere; oltre duecentocinquanta gru ed apparecchi di carico e scarico, a terra o galleggianti; poco meno di quattromila natanti, di cui per metà chiatte e pontoni da sbarco; potenzialità ferroviaria per tremila vagoni al giorno, a cui s'aggiunge il torrente degli automezzi che straripa da ogni parte, e che quanto prima sarà incanalato nella grande arteria della camionale destinata a risolvere una delle più vitali questioni per il collegamento del porto con l'entroterra; ripresa d'un movimento di passeggeri che va sorpassando i centocinquantamila all'anno, sono cifre, ripeto, alla portata d'ognuno, per capire cosa significa per Genova, cioè per tutti noi, una così poderosa attrezzatura di lavoro

Nel flusso e riflusso di uomini e cose che costituisce una delle più concrete espressioni della nostra esistenza, ognuno comprende l'ampiezza generosa di questo nostro massimo emporio marittimo: il tenace proposito, insomma, di questa gente nostra che ha saputo davvero valorizzare il posto di dominio concesso dalla natura alla sua terra fortunata.

UGO NEBBIA



I lavori per il nuovo porto nel piazzale ricavato con la demolizione del Forte di San Benigno
(Foto Municipio di Genova, Sangiorgi, Ridenti)

LA MILIZIA PORTUARIA

Per illustrare i meriti di questa benemerita istituzione basterà riportare le seguenti parole apparse nel Bollettino ufficiale dell'Unione internazionale delle Assicurazioni trasporti marittimi e terrestri, che ha sede in Berlino e che comprende oltre 200 compagnie americane ed europee.

«La discesa considerevolissima del numero dei danni verificatosi negli ultimi anni è dovuta anzitutto alla eccellente organizzazione del Porto di Genova. Infatti regna tra gli operai portuali genovesi una severa disciplina, mentre la Milizia portuaria che è un'organizzazione militare ben disciplinata e severa esercita sia in mare che in terra una vigilanza rigorosa sorveglianza grazie alla quale i rischi per furti e avarie dolose sono ridotti a minimi trascurabili».

La perlustrazione nell'idroscalo

A sinistra: La minuziosa perquisizione dei piroscafi

A destra e sotto: Il controllo dei passaporti e delle merci

(Foto Sangiorgi)



UN'OPERA DI STILE ROMANO

LA CAMIONALE GENOVA-SERRAVALLE SCRIVIA

Lo sviluppo dei trasporti con automezzi, il perfezionamento e l'aumento di potenza dei motori e l'economia derivante dall'uso di carburanti di poco costo, ma soprattutto per le prerogative di rapidità, di indipendenza e di comodità che sono perfettamente aderenti al moderno ritmo della vita, è veramente impressionante.

Due cifre per l'Italia possono rappresentare questo sviluppo: nel 1923 si avevano in circolazione 75.000 automezzi: le statistiche riferite al 1933 ne registrano 347.000 — 248.000 autovetture, 9000 autobus, 90.000 autocarri dei quali 17.500 con rimorchio) con un traffico che si valuta dell'ordine di grandezza di 5 miliardi di viaggiatori chilometro ed 1 miliardo di tonnellate chilometro di merci.

L'automezzo richiede alla strada speciali caratteristiche di pavimentazione, di tracciato, di larghezza necessarie per garantire la sicurezza e la regolarità del traffico. La strada a misura che si perfeziona richiama a se nuovo traffico automobilistico e camionistico e porta a sempre nuovi perfezionamenti dell'automezzo.

Automezzo e strada costituiscono ormai un binomio indissolubile, o meglio l'automobile ha agganciato a se la strada.

—

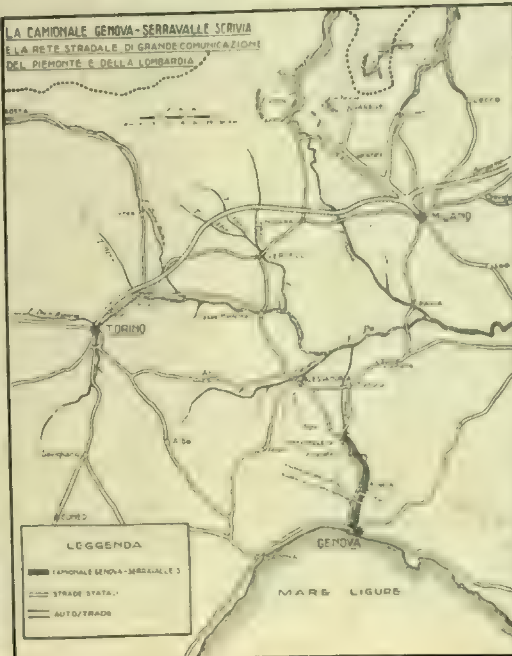
L'Italia fascista è stata la prima Nazione nel mondo che abbia avuto la chiara visione di questa situazione e delle possibilità avvenire del nuovo mezzo di trasporto ed abbia in tempo provveduto con larghezza di mezzi e di sistemi per corrispondere ai bisogni contingenti e futuri dei trasporti automobilistici.

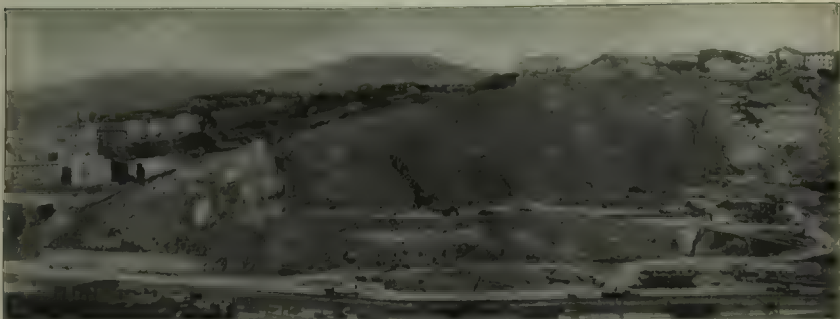
Per modernizzare prontamente ed organicamente la rete stradale di grande comunicazione di 20.622 Km. di sviluppo nel 1928 si è costituita, ideata e voluta dal Duce, l'Azienda Autonoma Statale della Strada. Questa organizzazione, squisitamente italiana con una ingente mole di lavori rapidamente eseguiti che nei primi quattro anni si valutano 3 miliardi e mezzo di lire, ha portato la sede stradale principale ad un grado di perfezione e di bellezza che è motivo di orgoglio per noi e di intensa sorpresa e di viva ammirazione da parte degli stranieri.

Il Governo fascista non si è però limitato a provvedere per le vie esistenti, ha patrocinato e favorito anche la costruzione di un nuovo tipo di strada là dove si poteva prevedere in avvenire un intenso e rapido traffico turistico tale da non poter essere smaltito che con difficoltà e disagio attraverso le strade ordinarie. Sono così sorte autostrade che il Duce ha definite «una grandiosa anticipazione italiana ed un certificato della nostra potenza creatrice degna di quella degli antichi figli di Roma».

Esse hanno attualmente uno sviluppo di 435 Km. e percorrono regioni che presentano un grande fascino dal punto di vista turistico, per modo che al presente assorbono già un notevole traffico viaggiatori.

Però questo genere di traffico non è più il solo campo di azione degli automezzi i quali hanno invaso audacemente anche quello dei trasporti delle merci che fino a pochi anni or sono erano un monopolio delle Ferrovie. Gli automezzi tolgono ora alle ferrovie dello Stato circa il 13 per cento





La collina di San Benigno in corso di sbancamento per la formazione del piazzale

dei trasporti merci ed alle ferrovie secondarie coefficienti ben maggiori: il loro raggio di azione che in passato si riteneva non dovesse superare i 200 chilometri, non ha più limite di estensione.

Allorquando il transito di automobili ed autotreni assunse una notevole intensità, la strada ordinaria, coi suoi incroci, le traverse di abitati, la larghezza limitata e soprattutto colla sovrapposizione dei trasporti locali generalmente effettuati con trazione animale, benchè anche perfettamente sistemata, rende le condizioni del traffico disagevoli e insicure. Queste condizioni già si prospettavano due anni or sono per la strada dei Giovi che mette in comunicazione il nostro grande porto mediterraneo col suo naturale entroterra.



Il primo tratto della camionale da Genova, e il ponte obliquo a cinque arcate sul torrente Scrivia, presso Serravalle.

Questa strada aperta all'esercizio un secolo fa presenta nel tratto fra Genova e Serravalle Scrivia caratteristiche che potevano sembrare un lusso al tempo della diligenza e del carro a cavalli e che solo in alcuni tratti con grandi difficoltà hanno potuto essere corrette. Su 53 Km. di percorso questo tratto di strada ne ha 23 che sono traverse di abitati e cioè 12 lungo la grande Genova e 11 lungo i numerosi centri della Valle del Polcevera e di Valle Scrivia. Le rampe di accesso al valico hanno pendenze che raggiungono il 9 per cento, le curve sono strette e talvolta hanno raggi di 14 metri, la larghezza è di 8 metri ma in parecchie traverse si riduce a 6 metri.

Seguendo la strada al valico dei Giovi passano in media giornalmente 700 autocarri quasi tutti con rimorchio e 600 automobili con un flusso che non è uniformemente distribuito, ma ripartito su due periodi di poche ore ciascuno: il primo la mattina verso Genova e l'altro la sera verso il valico.

Entro la grande Genova, inoltre, al movimento degli automezzi per il valico si somma quello urbano, quello degli stabilimenti con carri di ogni genere e con ogni sistema di trazione, oltre i 500 convogli tramviari che seguono il doppio binario infediato sulla strada fino a Pontedecimo.

Un traffico così intenso e così caratteristico non può oltre svolgersi agevolmente e senza inconvenienti nonostante la frequenza di metropolitani lungo la parte urbana e nonostante la cura manutentoria diligentissima e assidua dell'Azienda Autonoma Statale della Strada per il restante tratto.

Due anni e mezzo fa il traffico per il valico era circa la metà dell'attuale, eppure la situazione appariva già grave.

Per porvi rimedio il Comune di Genova aveva progettato un'ampia strada in sponda destra del Polcevera fra Cornigliano e Pontedecimo per deviare il traffico dei Giovi fuori della città: altri Enti invece vedevano la soluzione del problema nel riassestamento del traffico da parte della ferrovia e patrocinavano la costruzione di una nuova linea ferroviaria con caratteristiche di direttissima.

Stavano così le cose quando la indicazione della soluzione radicale, geniale, più consona ai tempi venne dal Duce, come accade per tutti i grandi problemi che interessano l'avvenire e la grandezza dell'Italia fascista.

Con lettera autografa del febbraio 1932 diretta a S. E. il Prefetto di Genova il Duce indicava, per risolvere il problema al quale aveva rivolto la Sua attenzione, la costruzione di una strada Camionale attraverso il bastione appenninico. E all'idea il Duce faceva seguire con ritmo fascista la realizzazione: nel maggio 1932 si iniziavano gli studi della nuova via e il 6 ottobre successivo S. E. Di Crollalanza, Ministro dei LL. PP., dava il primo colpo di piccone col quale si iniziavano i lavori.

Occorreva anzitutto a Genova una stazione di sosta e smistamento degli automezzi in vicinanza del porto e direttamente in comunicazione colle calate per evitare l'ingombro ed il percorso entro la città ed il problema è stato risolto collo sbancamento di parte della collina di San Benigno (1 milione di metri cubi) creando così un piazzale della superficie di 38.000 mq., ad una quota più elevata della Via di Francia che è l'arteria principale che mette in comunicazione le due riviere ed il porto colla città.

I lavori per questo grande piazzale sono già in corso avanzato.

Per mettere in comunicazione il piazzale col Porto è stata escogitata una soluzione originale: dal Piazzale si scavalca con una arcata di 40 metri di luce la Via di Francia e quindi con un viadotto elicoidale che ha 30 metri di raggio si scende fino al piano della via stessa e si continua la discesa appoggiandosi al terreno fino a raggiungere le calate orientali del vecchio Porto. La comunicazione coi nuovi bacini Vittorio Emanuele e Benito Mussolini avviene con un altro viadotto lungo m. 250 che si stacca a metà dell'elica e che sovrapassa gli impianti ferroviari a servizio dei bacini stessi.

La Camionale ha origine all'estremo nord-ovest del piazzale e non potendo circondare la collina di Sampierdarena coperta di fabbricati risale la valletta di San Bartolomeo e taglia in alto il contrafforte con due brevi gallerie sboccando in Valle Polcevera a circa 40 metri sul fondo valle

Rimane quindi in alto, per evitare quanto è stato possibile le zone abitate, fino a Bolzaneto sovrapassando le valli con ponti e viadotti e tagliando gli speroni con 4 gallerie e con alte trincee murate.

A Bolzaneto si è potuto abbandonare per un tratto di circa 10 Km. il Polcevera, usufruendo della valle laterale e parallela del Secca, per risalire verso il valico

Dalla testata di questa valle si ritorna in quella del Polcevera attraverso la galleria XXVIII Ottobre lunga 506 metri: si scavalca quindi il Vallone di Montanesi con un grandioso viadotto alto 46 metri dal fondo e dopo un chilometro circa si raggiunge a quota 393 sul mare la falda del Colle della Madonna della Vittoria che costituisce lo spartiacque tirrenico-adriatico.

Il colle viene sottopassato con la galleria del Littorio di m. 905, che è la più lunga della Camionale e che sbocca nel versante Padano a quota 412 s. m., la più alta della Camionale.

Si scende la vallecola del Capellino per circa un chilometro e si raggiunge l'abitato di Busalla al Km. 22 circa — presso il Torrente Scrivia che subito viene attraversato.

La Camionale si insedia poi fino a Serravalle ora sull'una ed ora sull'altra sponda di questo torrente che viene attraversato ben otto volte

A Serravalle Scrivia, dopo un percorso di 50 Km. la nuova arteria si unisce alle due statali che vanno verso Milano e verso Torino, pianeggianti, con lunghi rettifili, larghe curve, con sedi ampie: capaci quindi di sostenere per molti anni ancora, salvo qualche lieve miglioramento, un traffico molto superiore all'attuale

Le caratteristiche della Camionale rispondono alle esigenze di rapidità, sicurezza ed economia di un traffico pesante ed intenso: le pendenze non superano il 4 % all'esterno ed il 2 % nelle gallerie, le curve hanno raggi che non vanno al disotto dei 100 metri, la larghezza del piano pavimentato è di 9 metri per modo da determinare 3 piste di 3 metri ciascuna: le laterali per i due sensi di marcia e la centrale per il sorpasso. Le altre vie di comunicazione, strade e ferrovie, vengono sottopassate e sovrapassate con apposite opere: gli accessi alla Camionale dai centri più importanti avvengono a mezzo appositi raccordi. Case cantoniere distribuite lungo la linea serviranno di alloggio al personale della manutenzione e di custodia agli accessi: impianti telefonici assicureranno l'assistenza, mentre l'impianto di illuminazione sia all'esterno che nelle gallerie, rendendo inutile l'uso dei fari, contribuirà alla sicurezza ed alla rapidità di un traffico che in alcuni periodi si svolge quasi esclusivamente nelle ore notturne

La sede della Camionale si può dire completa, salvo qualche opera in ultimazione, nel tratto di 22 Km. fra Genova e Busalla col quale si valica il bastione appenninico — ora vi si sta lavorando a sistemare la piattaforma stradale per renderla atta a ricevere la pavimentazione

Questo tratto è stato certo il più difficoltoso per il passaggio per 10 Km. entro la grande Genova, per la natura ed il movimentato frastaglio del rilievo montuoso e per la profondità delle valli. Vi si incontrano 11 gallerie già interamente aperte e rivestite che sviluppano complessivamente 2000 metri: 10 ponti e viadotti, 136 sottopassaggi e ponticelli, 5000 metri lineari di muri per sostegno di rinterri o consolidamento di sponde.

Le più lunghe gallerie sono quelle XXVIII Ottobre lunga 506 metri e Littorio lunga 905 metri: le altre hanno lunghezze variabili che raggiungono al massimo i 300 metri.

Fra i ponti, inalzati con linee architettoniche improntate a grande semplicità, si ammirano i viadotti sul Bersaglio in quattro arcate di 20 metri, sul Torbella in 5 arcate di m. 27,50 e sul vallone di Montanesi a 6 arcate centrali di m. 25,50 e quattro arcate laterali di m. 10. Questo viadotto che è il più importante della Camionale è alto 46 metri sul fondo valle ed ha una lunghezza di 270 metri: la sua costruzione, per la razionale organizzazione dei cantieri, è stato eseguita in soli 7 mesi dal 1° maggio al 28 ottobre 1933-XII pur avendo richiesto il getto di 19.000 metri cubi di calcestruzzo, un'armatura di 272 tonnellate di ferro e l'impiego di 35.000 giornate di operai.

Anche il tratto di 9 Km. fra la stretta di Pietrabissara e Serravalle Scrivia può dirsi pronto per ricevere la pavimentazione.

Nel tratto intermedio di 19 Km. fra Busalla e la stretta di Pietrabissara la Camionale si aggancia alle ripide sponde rocciose utilizzando i tratti che le altre vie di comunicazione e gli sviluppi degli abitati hanno lasciati liberi e che sono quindi più accidentati, attraversando 7 volte il torrente, appoggiandosi su muri e su viadotti fondati sull'alveo dove le sponde non sono accessibili

La mole di lavoro tuttora eseguito più che da una descrizione che sarebbe forzatamente arida delle opere è rappresentata dalle cifre: 2 milioni di metri cubi di materie scavate per trincee e fondazioni e 315.000 metri cubi per le gallerie, 1 milione e 250.000 metri cubi di rialzi; mezzo milione di metri cubi di murature e calcestruzzi allo scoperto e 125.000 metri cubi nelle gallerie; importo dei lavori 82 milioni e 600 mila lire.

Per questa ingente mole di opere e per il ritmo costruttivo è occorsa una organizzazione ed una dotazione di mezzi, di impianti e di meccanismi grandiosa: 75 chilometri di binari con 70 locomotive e 2000 vagonetti; 104 fra teleferiche blondin e montacarichi; 8 scavatori; 47 impianti di perforazione ad aria compressa e 8 di ventilazione; 62 frantoi e mulini per produzione sabbia e pietrisco, 60 betoniere, 126 pompe, 10 battipali. L'energia elettrica per azionare gli impianti ha richiesto la costruzione di 23 cabine di trasformazione con 4700 HP ed una riserva di 670 HP termici.

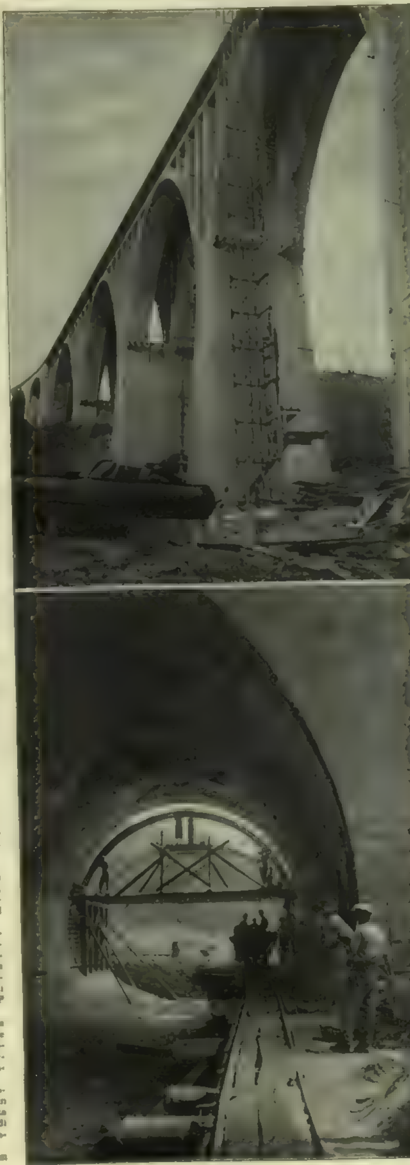
Questi impianti, nonostante la loro entità, sono stati determinati in modo da servire d'aiuto alle maestranze alle quali è stata affidata la parte preponderante del lavoro. Così si è potuto occupare una cospicua massa di operai con un totale di 2 milioni e 710 mila giornate di lavoro con un massimo raggiunto di 3700 operai al giorno senza considerare gli operai, 2000 circa, delle industrie dei trasporti e forniture di materiali da costruzione.

Sotto la guida di S. E. Di Crollalanza Ministro dei LL. PP., che segue amorevolmente ed assiduamente il ritmo dei lavori, dirigenti, capi e maestranze in intensa ed entusiastica collaborazione portano già verso il compimento questa prima grande opera del secondo decennio del Regime La Camionale è una di quelle opere che caratterizzano l'epoca mussoliniana giacché è romana per grandiosità e arditezza di concezione.

Si avvera così il vaticinio di Arnaldo Mussolini che «le strade belle sono un segno di vita fiorente».

Ing. GIUSEPPE PINI
Presidente di sezione del Consiglio superiore LL. PP

(Foto Ministero LL. PP.)



Il viadotto Montanesi (sei arcate di m. 25.50 e quattro di m. 10 ciascuna) e l'interno della Galleria delle Piane (m. 227) presso una finestra laterale.



La [illegible] di Genova nel 1830
Dipinto di T. Castello (Museo della Villetta Di Negro)

VECCHIA GENOVA

Il Museo che il Podestà di Genova con amorosa cura volle che Orlando Grosso ordinasse nell'ormai secolare Villetta Di Negro, è quanto mai suggestivo basta varcarne la soglia per sentirsi subito trasportati in [illegible], pieno di dolce e rattenuta poesia. Eppure intorno a noi non vediamo che umili casalinghe vecchie cose, mancanti quasi tutte del fascino dell'Arte e del crisma del Genio. Son vecchie umilissime cose che sempre avranno gran potenza suggestiva, perché con voce suasiva e dolce ci parlano e sempre parleranno delle virtù, dei dolori e delle glorie del nostro popolo

Questo oltre che il Museo di Genova è la celebrazione delle sue tradizioni e costumi popolari

Ben giustificato quindi è il compiacimento dei genovesi che indugiando in queste luminose salette, in mille modi, vedon documentata la secolare e vittoriosa lotta sostenuta dalla loro città contro le forze ostili della Natura e degli uomini. La espansione di Genova è il trionfo della tenacia, dell'audacia e del sapere e la constatazione esalta pur noi che non siamo liguri, e ci riempie di ammirazione per il popolo che con tanta indomata fede lottò e così largo contributo ha portato e porta alla grandezza della comune Madre Italia.



Una delle incisioni colorate donate da S. A. R. il Principe di Piemonte alla città di Genova

Il violino di Paganini che si conserva a Palazzo Tursi.

In questa iconografia genovese assistiamo alla graduale espansione della Superba e del suo porto a partire dalla cessazione della Repubblica per arrivare sino ai nostri giorni, c'è qualche immagine che pel suo pittoresco ci fa rimpiangere la perdita di un edificio, il sacrificio di un panorama o di un ricordo storico, qualche altra invece ci fa benedire l'audace demolitore

Per accorgersi che la Superba è doviziosissima [illegible] di insospettati e romanticissimi recessi [illegible] ci si può abbandonare ai sogni più dorati, [illegible] prender nota delle vedute che Orlando Grosso, Grafonara, R. Lombardo, G. Mazzoni e tanti altri han rapidamente schizzato su brevi ma spiritosissime tavolette. Forse bisognerà affrettarsi prima che il pulsante progresso non stritoli queste ultime vestigia della Genova medioevale e repubblicana.

Ma il pregio particolare di questa rievocazione iconografica consiste nell'aver saputo animare le vecchie pietre, e di aver restituito loro una vera vita, «la loro vita», riportando sulle vecchie piazze solatie, e nei misteriosi carugi il popolo che li ha occupati quasi da sovrano assoluto. Ed ecco perché vicino alla vecchia litografia, al romantico dipinto, colla veduta troviamo vecchie stoffe di Zoagli, complicate serrature, scaldini di rame, lampade in bronzo, in ottone, in tela, ombrelloni di seta, borse da viaggio in punto a croce, utensili da cucina e da stalla, ventagli, scialli, insomma tutto quanto può servire ad una completa ed esauriente rievocazione di Genova, del suo popolino e della sua piccola laboriosa borghesia. Tutto questo variato e pur armonico materiale ci è preziosissimo per comprendere la tenace resistenza di certe consuetudini popolari, il vero significato dei proverbi, la poesia di leggende e tradizioni, il perché di certi usi e di certe feste

La natura delle raccolte e gli scopi dell'istituto richiedono che la vita politica sia rappresentata da pochi atti ed immagini, solo quel tanto che basti a segnare il succedersi dei regimi che governarono la Liguria, e che per fortuna si riducono a tre: il Dogado, il Napoleonico e l'Unificazione Nazionale

Del dogado ci parlano le «patenti di sanità», i [illegible] saporti stemmati, i fogli volanti coi [illegible] Dogi che ascendono al trono di Genova coronati ed [illegible] come altrettanti sovrani. Non per nulla eran Re di Corsica. Coi Dogi osserviamo anche i fedelissimi sudditi, quelli specialmente della cacciata degli austriaci, che qui son rappresentati sotto le uniformi delle milizie cittadine. Come son fieri i Mercanti, i Notari, i Farinotti nella loro bella divisa di panno dal taglio così elegante da farli scambiare per autentici marchesi, belle e attillate marsine, cravatte e maniche di pizzo fino, tricorni piumati, lunghi fucili proprio come gli illustrissimi gentiluomini che vanno a caccia: alla vigilia della caduta della Repubblica, è [illegible] le uniformi sono più modeste, ma elegantissime [illegible] nobilium, come brillantemente lo dimostrano le fini incisioni colorate che S. A. R. il Principe di Piemonte donò alla Città di Genova.

Altri manifesti e carte d'ufficio ci parlano della dominazione francese, e del regno di Carlo Felice, sono ordinanze, passaporti e patenti che differiscono dalle prime per il [illegible] e una certa moderazione nei titoli altisonanti delle Autorità.

Dalla [illegible] patrizia abbiamo fugaci ma deliziose visioni in una serie di acquerelli tolti da antiche pitture del '700: sono i [illegible] lo-ro portantine, le stemmate berline precedute dai battistrada. La dama è ormai arrivata, eccola cullarsi in mare nella barchetta dal serico baldacchino, ed eccola più tardi assistere al lieto ritorno dei pescatori carichi di [illegible]



La [illegible] Illustrazione Italiana nel Museo della Villetta Di Negro.





La *Santa Maria* di Colombo.
A sinistra: Il busto di Colombo a Palazzo Tursi. Nel piccolo scrigno che si vede sopra l'iscrizione sono conservate le sue lettere

Ma il vero dominatore e trionfatore in questo Museo è il popolo del quale sono largamente documentati vita e miracoli.

Come vestisse il buono e forte popolano ce lo dicono le numerose stampe, litografie e costumi che ce lo presentano al lavoro e in festa coi suoi abiti austeri ed eleganti: come si conviene ad un popolo di tenaci e sobri lavoratori quale il ligure. Nel '700 troviamo il contadino in velluto nero con scarlatti profili di nastro: sul principio dell'800 eccolo in abito di velluto marrone, mentre il piccolo borghese in città indossa policrome velade di panno o di seta sopra gilets ricamati a fiori. Ma per godere foggie e colori bisogna arrestarsi alle vetrine dei costumi femminili. Che varietà di taglio, di tessuti, di colori! Seta, lana, cotone, ma, fino in città son tutti soggetti al pezzotto, l'ampio e arabescato velo nel quale le belle genovesi han continuato per un secolo ad avvolgersi con manierosetta grazia. Si osservi bene l'incisione di Teodoro Viero che rappresenta la *Cittadina di Genova che va a passeggio*. E quali sorprese ci procura questo pezzotto colle sue fantastiche e audaci decorazioni ad albero fiorito, popolato dalla fauna più garrula e maliziosa che si possa immaginare.

Ma anche il pezzotto deve cedere al progresso che le genovesi seguono con passo accelerato: se ancor alla fine del '700 compran le fiorate stoffe di seta tessute a Zoagli, durante l'antica dominazione francese e la Restaurazione accolgono le trasparenti batiste, alcune ricamate a macchina, e recan borsellini a rete di seta con pagliette d'acciaio brunito e minuscoli ombrellini in pizzo di Bruxelles; e bisogna vedere con che abilità adattano il modello parigino. In campagna però la fe-









F. Volpe: Il «priore delle Casacce» (antica processione popolare)









Costumi genovesi del Settecento

deltà al costume tradizionale è tenace e commovente: fra i tanti il popol di Biassa e di Sarzana van proprio lodati che, come quei delle Cinque Terre, hanno la fortuna di possedere un costume che è un portento d'eleganza e di semplicità con note squillanti di bianco e di rosso, con curiosi copricapi a reticella, nastri fiocchi e minuscoli cappellini di pagl[illegible].

Dalla strada, dal carugio, si passa nell'intimità della casa, si entra nello scagno e nella bottega. È questa la parte della raccolta che offre i cimeli più antichi e curiosi: ecco le misure da vino, *Una da due amole di vino per fuori città* in bronzo dalla forma orientale, ecco le misure pel grano, per l'olio; i palmi per le stoffe, i pesi e bilancie dei cambiavalute e dei mercanti da pesce. Si badi bene: nessuno poteva commetter inganni o frodi, perché queste misure ufficiali la Repubblica tenne depositate nella Cattedrale, sempre a disposizione per verifiche e confronti. C'è una misura da vino che reca la data 1482 ed un'altra da olio che risale al 1455.

Nota festosa e ricercata offre la raccolta ceramica che comprende maioliche genovesi e maioliche savonesi. Le prime hanno un carattere orientale per tono cromatico e per decorazione: si tratta di quelle mattonelle graffite e smaltate che durante il secolo XV e in parte il XVI rivestirono molti dei palazzi patrizi di Genova. Basta dire maiolica di Savona che subito la nostra mente rievoca la meravigliosa produzione di generazioni di artefici-artisti che per due secoli han fornito a tutta la Liguria vasellame che oggi consideriamo vere opere d'arte.

E l'arredamento della casa, specialmente quella del contadino, è abbondantemente rappresentato da utensili in legno e in ferro il cui uso è efficacemente dimostrato da dipinti: per le arti e le industrie domestiche e rurali punzoni in bronzo per legature, stampi in legno intagliato per il velluto, arcolai per la filatura della canapa, stampi per i mezzeri e i pezzotti sono un continuo richiamo a causa delle loro forme ora ingegnose ora strane, ma sempre divertenti.

Accanto a questi così varii monumenti della vita materiale non stonano le prove della sensibilità spirituale che amiamo far rappresentare dal Presepe e [illegible].

Il migliore fra gli scultori genovesi del '700 si è fatto interprete dei sentimenti de' suoi concittadini, rievocando per mezzo di figurine scolpite e rivestite il mistero della Nascita di Gesù.

Il Maragliano, da vero genovese, componendo il Presepe, profondamente ed umanamente religioso, non si è preoccupato della verità storica, intorno alla culla del Redentore ha condotto la sua Genova lavoratrice e popolaresca co' suoi costumi e gli attrezzi per la fatica quotidiana, come possiamo constatare attraverso questa minuscola e vivacissima popolazione di figurine.

Si disse esser stata Genova città poco amante del teatro: i ritratti di cantanti, di attori e di maestri compositori di edizione genovese qui esposti permettono di dubitare; se poi leggiamo i numerosi poetici elogi che autentici vati genovesi han dedicato ai sacerdoti e alle sacerdotesse di Talia o di Euterpe siamo autorizzati a smentire quella leggendaria trascuranza: qui vediamo venerati Bellini e Donizetti, Rossini e Verdi, qui sono esaltati la Malibran e la Pasta; il Vestri e il Majeroni, la Ristori e la Duse. Del resto l'amore dei genovesi per la musica ha permesso anche Paganini, del quale abbiamo la raccolta iconografica più interessante che si conosca, e che, a ben considerarla attraverso la mole e varietà, costituisce la migliore glorificazione dell'insuperato violi[illegible].

La teca che custodisce il magico archetto del *Trillo del Diavolo*, perde il carattere di cimelio per assumere la dignità di reliquia, in mezzo a tanti ritratti di origine e di tempo così diversi; ma sempre testimoni de' deliranti entusiasmi suscitati dal gran mago attraverso i suoi trionfali pellegrinaggi durante i quali ha incontrato anche nemici: ce ne accorgiamo dalle caricature.

Il Museo della Villetta Di Negro è anche un poco il Museo della nostra *Illustrazione Italiana* poiché una intera saletta è dedicata ai bozzetti dipinti da G. D'Amato per commentare sul nostro giornale con l'immagine i grandi avvenimenti genovesi. La storia ha il predominio, senza escludere la cronaca: quindi accanto alle tavole che ricordano l'incontro di Umberto I con Federico Guglielmo a San Pier d'Arena, o l'imbarco di Guglielmo II, o il conferimento della cittadinanza a Giuseppe Verdi, o le feste Colombiane, ci letificano le vedute di Pescheria nella vigilia di Natale, il taglio del Colle di S. Benigno, le vedute di Via Giulia in trasformazione per far posto all'attuale Via XX Settembre.

Prima di abbandonare questa attraentissima mostra ci accorgiamo dell'esistenza di una piccola calcografia, occupata da Domingo Motta, che per una provvida disposizione del Podestà di Genova ha l'incarico di fissare sulla lastra di rame tutti i mutamenti che per la continua sua espansione avvengono nella Superba. La fotografia una volta tanto ritorna ancella dell'arte, e il saggio provvedimento va segnalato ad onore del gerarca con l'augurio ch'esso sia imitato in ogni città d'Italia.

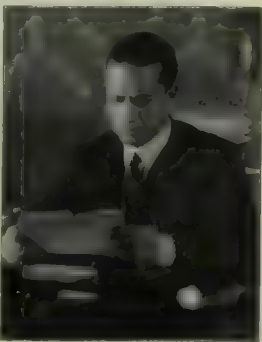
GIUSEPPE MORAZZONI

IL NUOVO SOTTOSEGRETARIATO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA

L'accresciuta importanza dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e il continuo moltiplicarsi delle sue delicatissime funzioni facevano prevedere l'elevazione a Sottosegretariato oggi attuata, secondo il costume fascista, dopo una severa preparazione.

Oltre a stimolare le forze intellettuali più vive del Paese e a vigilarne le manifestazioni in modo che s'inquadrino armonicamente nella vita italiana rinnovata dal Fascismo, il nuovo Sottosegretariato, che è alle dirette dipendenze del Capo del Governo, dovrà assolvere un altro compito non meno importante: la diffusione all'estero della reale immagine dell'Italia di Mussolini, cioè un'informazione rigorosamente documentata di quel complesso di opere, di istituzioni e di feconde energie che ormai tutto il mondo c'invidia.

A reggere il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda è stato chiamato il conte Galeazzo Ciano. La scelta non poteva essere più felice. Le alte virtù fasciste del giovane e valoroso gerarca, la versatilità del suo ingegno formatosi alla migliore scuola giornalistica, la sua esperienza di diplomatico, la squisita comprensione di tutti i problemi del giornalismo dimostrata nell'anno che ha retto con tanta autorità l'Ufficio Stampa del Capo del Governo, lo designavano come il capo ideale del nuovo organismo, che è destinato a diventare uno dei baluardi della Rivoluzione.



S. E. il conte Galeazzo Ciano

LA GIORNATA ROMANA DELLA GIOVENTÙ FASCISTA



I trentamila Anvanguardisti del «Campo Dux» hanno vissuto l'11 settembre una giornata che resterà per loro memorabile: nella mattinata la visita del Duce al Campo e nel pomeriggio la superb[illegible] Capo in Via dell'Impero tra le entusiastiche acclamazioni della folla.
[illegible]

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

IL MAGICO ANELLO

NOVELLA DI MARIO MARIA MARTINI

La mezzanotte era suonata da un pezzo, ma il «biribis» non accennava a languire. Intorno al lungo tavolo, collocato a mezzo del salone la ressa si rinnovava. Dame e gentiluomini — i più bei nomi della «Serenissima»: Negrone, Pallavicino, Doria, Spinola, Imperiale, Carrega e tanti altri, oltre non pochi dell'opulento ceto medio che aspirava all'iscrizione nel Libro d'Oro — aggiungevano posta a posta — genovine, zecchini di Venezia, doppioni di Spagna, talleri d'Austria e luigi di Francia, sulle figure d'uomini e d'animali sgarganti dalla tela dipinta. Il banco era in fortuna. Monsieur Simon, sceso dal suo ghetto di Nîmes a tenere il gioco, estraeva le pallottoline dal sacchetto con un gesto lezioso e, toltane la cartina infissa nel piccolo foro, vi leggeva il numero con un piccolo grido gutturale, che sembrava gli salisse dalle viscere: *trente... deux... quarante-huit*... e il numero non corrispondeva mai a quello del tavoliere.

Con un gesto rigido e uguale il moretto, vestito di giallo e rosso, rastrellava le monete che, per uno spiraglio, andavano a cadere nella cassetta sottoposta, tintinnando.

Il conte di Capredon, Inviato del Re Cristianissimo presso la Repubblica di Genova, osservava tronfio e soddisfatto. Monsieur Simon gli avrebbe, il giorno dopo, consegnato segretamente la metà del guadagno, chi sa di quanto maggiore delle spese incontrate per quella veglia fastosa.

Una vocetta ben modulata gli trillò all'orecchio:

— È un orrore, Conte! Quel brutto Simon sta spogliando la nobiltà genovese.

L'Inviato si volse e vide la Magnifica Barbara Cicala sorridergli con la più bella bocca del mondo.

S'inchinò e, presale tra le sue la mano bianca e rosa, ch'essa gli porgeva: — *Il fait très bien* — disse — *ils sont trop riches*. Ma per fare altrettanto con voi, *ma belle*, vorrei perdere cento volte di più.

— Valgo dunque tanto? — interrogò la dama con civetteria.

Quello che il Conte rispose svanì in un improvviso singulto dei violini che, dalla loggetta alzata sulla porta del salone, piovevano sulla folla degli invitati una languida melodia. Oberto Cicala vide la moglie sparire, a braccio del francese, nell'ombra di una balconata. Gli prese una voglia acuta, quasi dolorosa, di seguirli, ma la preoccupazione del ridicolo vinse in lui l'ansia e il dispetto.

Da poco più di un anno aveva sposato Barbara e l'amava. Di essere ricambiato non era certo. La giovane bellissima donna sembrava vivergli accanto con rassegnata sopportazione. L'intimità dei sensi era per lei una parentesi senza conseguenze, come una musica senza eco, come una esaltazione che si esaurisce in se stessa. Ed i lunghi intervalli si colmavano di veglie, di danze, di cicisbei. Così il povero marito innamorato passava dall'illusione di un'ora a giornate intere di sospetti e di tormenti. Già più volte era stato sul punto di chiedere al Doge un incarico lontano, in Corsica od altrove, per rompere, con una lunga assenza, l'intollerabile catena di un amore, del quale era solo a portare il peso, senza felicità. Però non sapeva decidersi e a farlo tornare precipitosamente addietro bastavano appena un sorriso ed una paroletta di Barbara, esperta lusingatrice quando le conveniva. Frattanto i corteggiatori si susseguivano a breve intervallo accanto alla dama capricciosa: forse tutto finiva in complimenti e in baciamani. Ma lo spettacolo non era gradevole ad ogni modo. Ora era il momento del Conte di Capredon, bel parlatore azzimato e petulante, che ad ogni poco evocava, con sommessa nostalgia, gli splendori di Versailles, paradiso di eleganze e di amori. Barbara, ad ascoltare le descrizioni di quelle meraviglie, appariva beata, infranciosando ogni giorno più nei gusti e nei desideri. Oberto, preoccupato davvero questa volta, la faceva sorvegliare dal Grechetto, famiglio fidatissimo, tutt'orecchi e tutt'occhi, ma nulla di concreto, fino al momento, era riuscito a conoscere. S'avvicinò con aria distratta al balcone e s'avvide che il Conte e Barbara, appoggiati al davanzale, parlavano a bassa voce. Esitò un istante e con uno sforzo violento di volontà girò sui tacchi e si diresse al banco del «biribis».

Girolamo Serra e Lanfranco Gentile, a vedergli il viso pallido e contratto, gli domandarono con premura se si sentisse male.

Monsieur Simon gridò con voce chioccia: — *dix-sept... neuf* — ed il moro, manovrando la paletta, raccolse un cumulo di monete. Il solito tintinnio si perse nel ventre del tavolo. — Ci manda tutti in malora, quest'animale... — disse forte Giannetto Di Negro, che aveva perso un patrimonio.

— *Ce n'est pas ma faute* — mormorò il biscazziere allargando le braccia, con finta contrizione. E un risolino soddisfatto gli aggrinzava le grosse labbra giudee.

— Ecco una distrazione! — pensò Oberto. Fissò i numeri del tavoliere e in ciascuno vedeva i due del balcone, come in uno specchio. Un grosso uomo, si levò da sedere, premuroso, e gli abbandonò il posto. Il giovane nemmeno lo riconobbe. Si lasciò andare pesantemente sul *tabouret* e, tolto l'anello dal borsetto, con gesto stanco, disseminò sulle cifre tutto il peculio, genovine e ducati d'oro.

— *Vous jouez en grand seigneur*, Magnifico... — approvò Monsieur Simon, compiaciuto.

Gli altri giocatori, vista la ricca posta, sostarono incuriositi del colpo.

Tutti i numeri estratti corrisposero. Un rivolo giallo fluì verso il vincitore, che lo respinse sul tavoliere, noncurante. Esito uguale. E la terza, la quarta, la quinta volta accadde lo stesso. Sembrava che una magica divinazione ispirasse Oberto, che ora prendeva gusto al gioco, eccitato dalle deplorazioni di Monsieur Simon e dalle grida di giubilo dei perdenti, lieti di vedersi vendicati.

— *Mon Dieu, quelle chance! quelle chance épouvantable!* — commentava l'ebreo terrificato.

Un cumulo di monete, innanzi ad Oberto, sprizzava bagliori, sotto il chiarore delle candele, accresciuto ad ogni giro. Il moretto annunciò con malizia che la cassetta, sotto il tavolo, era ormai vuota. Fu un clamore di risa e di battimani. Monsieur Simon cominciò a pagare con biglietti a vista e le mani gli tremavano. La somma era enorme. Oberto levò gli occhi da quel tesoro, e, dall'altra parte del tavolo, Barbara gli si parò innanzi, appoggiata al braccio di Capredon, sorridente. Il giovane ebbe un brivido: si alzò di scatto e disse piano:

— Basta... andiamo! È tardi. — Un servo raccolse monete e carta nella cassetta del banco e accompagnò il vincitore come un'ombra.

La sala si sfollava. In piazza Pellicceria le portantine s'avvicendavano innanzi al portico del palazzo; inghiottivano i padroni e sparivano verso Luccoli o San Luca nel silenzio mattinale, turbato dal passo affrettato degli staffieri.

Senza una parola Oberto aiutò la moglie ad accomodarsi, poi seguì a piedi, intontito dalla gelosia e dal guadagno.

Innanzi alla casa dei Lomellini vide il Grechetto che, fermo, lo attendeva e gli scivolò accanto misterioso.

— C'è qualcosa? — interrogò il patrizio subito con ansia.

(Continua a pag. 446)

IL NUOVO ROMANZO DE "L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA"

UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

di ALESSANDRO VARALDO

Il presente fascicolo della nostra *Illustrazione* contiene le ultime pagine dell'ammirato romanzo di Carlo Linati, che ha nostalgicamente risuscitato dinanzi alla fantasia dei lettori tante delicate visioni ed immagini della vecchia vita lombarda in un tono di perfetta aderenza storica e sentimentale. Inizieremo nel fascicolo prossimo la pubblicazione di un altro bellissimo romanzo, d'uno dei più celebrati scrittori italiani viventi: romanzo di costumi contemporanei, tutto intessuto di episodi che si svolgono con serrata coerenza da un nucleo d'invenzione intimamente drammatica (e tuttavia adatta alle variazioni di carattere satirico) in un ritmo incalzante di prosa sempre agile e rapida, senza pause digressive e senza elaborazioni ornamentali.

L'autore, Alessandro Varaldo, essendo di quelli che hanno sempre lavorato senza sollecitare né gradire le lodi di amici compiacenti, non amerebbe naturalmente di vedere l'annunzio di un suo nuovo lavoro accompagnato da quelle formule di facile esaltazione che troppo spesso si adoperano in letteratura anche per accreditare le ambizioni di mal vive mediocrità.

Ma tutta l'opera sua risponde da più di trent'anni del suo ingegno, della sua cultura, della sua serietà, della sua attitudine originale a rappresentare e descrivere le comiche o sentimentali combinazioni delle umane vicende in forma d'arte sempre attraenti che con metodi semplici [illegible] raggiungono spesso il più alto grado della virtù persuasiva e della commozione. Dalle due prime raccolte di versi *Marine liguri* e *Romanze e sonetti* all'applaudita rappresentazione di ottimi drammi come *L'altalena*, alla larga divulgazione di romanzi indimenticabili come *La bella e la bestia*, *L'amante di ieri*, *Il cavaliere errante*, e alla continua produzione di piacevoli novelle, nelle quali ha abilmente ritentato e rinnovato anche il genere delle rievocazioni rigorosamente storiche, egli ha dato diecine di volumi che hanno questo pregio singolarissimo: di poter essere ripresi e riletti, anche a distanza di molti anni, senza rendere l'impressione che siano invecchiati, senza stancare la curiosità dei lettori, senza provocare un senso di delusione e di [illegible].

Se tutti scrivessero i romanzi come Alessandro Varaldo molte discussioni di critica [illegible] si renderebbero superflue. Avere qualcosa da raccontare e raccontarlo come si farebbe dinanzi ad amici intelligenti, con efficace schiettezza, cedendo anche alla tentazione dei propri ricordi e dei propri sentimenti, ma con la vigile preoccupazione di non indugiarsi ostinatamente e di non annoiare mai: questo è il torto grave d'ogni narrazione. I lettori vedranno dal prossimo numero de *L'Illustrazione Italiana*, che il nuovo romanzo di Alessandro Varaldo, di cui ci siamo assicurati la priorità, è tale da dover essere seguito dal principio alla fine con la più intensa curiosità: ha un suo segreto d'amore e di dolore che solo all'ultimo si svelerà compiutamente, ma nulla di misterioso c'è nei suoi procedimenti: gli episodi sembrano, per la loro naturalezza, derivati direttamente dalla realtà: lo stile della narrazione è tutto chiaro, arioso, senza compromessi ambigui tra arte e sincerità.

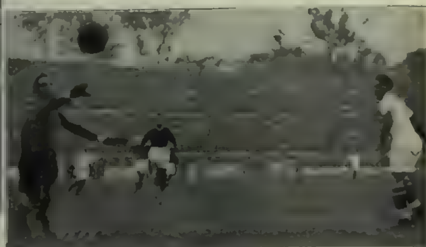
Alessandro Varaldo

L'autore ha avuto occasione di conoscere assai da vicino il mondo dei letterati. Scegliendo come punto di partenza alla sua invenzione uno di quei casi di comune e fortunata ambizione, che sono così facili da scoprire nella storia di tutti i tempi, vi ha aggiunto l'invenzione di un temerario egoismo e parassitismo maschile che si cela e si accampa indomabile dietro la generosità di una femminea dedizione devota: onde il dramma di un'esistenza da nessuno esattamente conosciuta ma che per un caso avventuroso si viene svelando ad un amico. Questo è il segreto che i lettori, a loro volta, con assiduo e crescente interesse, verranno a conoscere gradatamente...

* *



S P O R T



In questo mese di settembre [illegible] si è conclusa la Coppa d'Europa, coppa che permette al Bologna di ribadire una completa vittoria. Ecco qui due fasi delle partite giocate dai bolognesi contro gli [illegible] ... mostra una parata di Gianni durante l'incontro di Vienna (3-2) ... ci fa vedere Maini all'attacco della rete austriaca che al Littoriale di Bologna è stata violata [illegible] un sol goal segnato dagli austriaci. (Schostal)



Ecco Bonetti e la sua gran giornata, quella vale a dire in cui il Milan ha incontrato allo Stadio [illegible] di Milano l'Ambrosiana-Inter per la Coppa del Primato e ha vinto per 3 a 1. Con questa partita il portiere rosso-nero ha conseguito una laurea a pieni voti. (Argo)





I Campionati europei di Atletica Leggera allo Stadio Mussolini a Torino: il saluto romano della squadra francese alle Autorità durante la sfilata degli atleti e l'arrivo dei 200 metri piani, vinti dall'olandese Berger. (Ghergone e Bordino)



La partenza del *Miss Britain III* alla volta di Venezia. Scott Paine assicura che dopo le ultime modificazioni, il suo racer può raggiungere, sul miglio marino, la media di Km. 196,631. (A. P.)



I Campionati Italiani di Atletica leggera per i Giovani Fascisti allo Stadio di Bari: lo schieramento degli alfieri innanzi al Duce.

IL GRAN PREMIO D'ITALIA ALL'AUTODROMO DI MONZA





Fagioli sostituisce Caracciola al volante della Mercedes-Benz. *(Bordin)*



I meccanici dell'Auto Union intorno alle macchine di Von Stuck, Momberger e Leiningen, prima di avviarsi alla partenza. *(Argo)*

Il Gran Premio d'Italia sul nuovo circuito di Monza si è svolto quest'anno tra l'interesse di un pubblico forse più numeroso degli anni passati. *Le modifiche apportate al percorso e la presenza in gara dell'Auto Union e della nuova Mercedes-Benz* hanno acceso la curiosità degli appassionati. La gara, come si prevedeva, si è risolta in una prova severa per i piloti e per le macchine. Il nuovo tracciato ha impedito le altissime velocità e la vittoria della Mercedes-Benz, con due piloti dell'audacia e del valore di Rodolfo Caracciola e di Luigi Fagioli, è stata conseguita a una media oraria di chilometri 105.175. L'Auto Union al secondo posto con Von Stuck ha rivelato doti almeno eguali alla vincitrice. Quanto all'Alfa Romeo, portata da Trossi nella scia dei due primi, vi è poco da dire poichè tutti sanno che non si presentarono macchine nuove appositamente preparate per il circuito. Sarà opportuno dire che la Maserati affidata alla sicura mano di Nuvolari era al contrario delle Alfa troppo nuova, ossia non forse perfettamente a punto: tuttavia Nuvolari ha conquistato il quarto posto. A Varzi la sorte è stata contraria. Il risultato del Gran Premio d'Italia è stato insomma quello che si prevedeva. La vittoria è toccata alla macchina che meglio ha resistito alle durezze della prova e che ha potuto aver la guida di un grande pilota dell'italiano Luigi Fagioli.

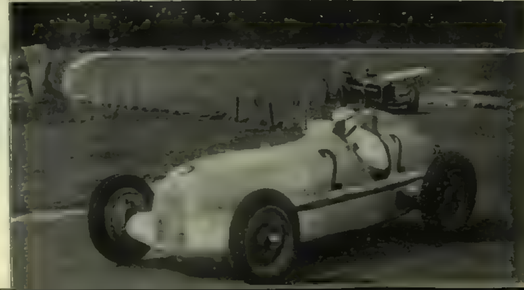


Un aspetto del Parco durante la disputa del Gran Premio. Bisogna dire che il «tifoso» dell'automobile, ben diverso da quello del calcio, non perde mai l'appetito anche se in preda alla più forte emozione. (B. F. A.)

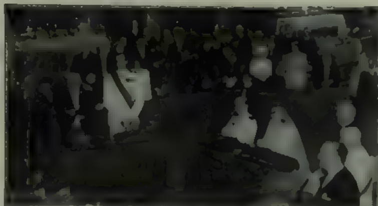
Sotto: Tre passaggi in curva: Chiron (24), Trossi (14), Caracciola (2). (B. F. A. e Argo)







UOMINI E COSE DEL GIORNO



La celebrazione, nella chiesa di San Luca a Venezia, del matrimonio della signorina Alberta Rota, figlia dell'ammiraglio Rota, col conte Adriano Foscari, tenente di vascello della R. Marina. Testimoni S. A. R. il Duca di Spoleto e S. E. il conte Volpi di Misurata. (Giacomelli)



Roma: L'omaggio alla tomba del Milite Ignoto delle rappresentanze di combattenti belgi venute in Italia per visitare i nostri campi di battaglia. (Bruni)



Una via di Cavezzo (Modena) durante l'inondazione causata dai recenti temporali. (Anderlini)



Il grande chirurgo senatore Giacomo Filippo Novaro morto a Diano Marina il 5 settembre.



Un istantaneo del Morro Castle in fiamme sull'Atlantico, preso da un aeroplano e trasmesso in Europa per telefotografia. Nella catastrofe del grande piroscafo americano, che tornava da una crociera all'Avana, sono perite circa 130 persone. (Keystone)



Il monumento al pittore G. De Nittis che viene inaugurato oggi a Barletta (opera dello scultore Giulio Cozzoli)



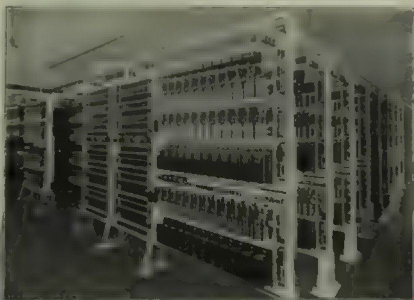
I preparativi dell'aviatore americano Wiley Post per un nuovo tentativo di volo stratosferico. (Keystone)



Il primo documento fotografico giunto in Europa del terribile incendio di Campana (Argentina), che sviluppatosi nei depositi di una società petrolifera si è esteso a tutta la città e alle campagne circostanti. Le vittime ammontano a più di duecento e i danni a circa 30 milioni di pesos. (Keystone)

PLANIMETRIA SCHEMATICA DEGLI IMPIANTI TELEFONICI AUTOMATICI NEL DISTRETTO DI GENOVA

Uno dei più importanti impianti telefonici della Società Telefonica Tirrena, Concessionaria del servizio telefonico nella Liguria, nella Toscana, nel Lazio e nella Sardegna, è quello della Provincia di Genova, che si sviluppa servendo una zona di circa 900 chilometri quadri, estesa lungo la Riviera Ligure per una sessantina di chilometri, da Cogoleto a Rapallo, con una profondità media entro terra di quasi 20 chilometri e che possiede attualmente approssimativamente 22 mila abbonati al telefono.



Detta zona comprende, oltre le quattro grandi centrali di Genova e cioè: Maragliano, Pellicceria, Principe e Sampierdarena, anche altri numerosi centri importantissimi, quali sono Sestri Ponente, Bolzaneto, Pontedecimo, Pegli, Voltri, Nervi, Albaro, Sturla, Bogliasco, Arenzano, Busalla, Scoffera, Recco, Rapallo, S. Margherita, ecc. ecc.

In tutto questo ampio Distretto telefonico sono state attivate 48 centrali automatiche, delle quali 18 appartengono alla Grande Genova e 30 alla zona suburbana, le quali nel



Centrale automatica di Via Maragliano

[illegible] Centrale interurbana di Genova della capacità di [illegible] linee

[illegible] Stazione di energia della Centrale Maragliano



VINCIA DI GENOVA

loro complesso costituiscono un unico sistema automatico, decentrato nelle varie località e sono così collegate fra di loro con le linee di intercomunicazione da assicurare un servizio unitario, ed uniforme tanto al centro urbano, quanto alle zone periferiche o rurali più lontane.

La sistemazione del Distretto telefonico predetto ha dato origine ad una delle più grandi reti policentriche a servizio automatico che oggi esistano, rete che nella parte urbana della Grande Genova costituisce un vasto settore a traffico libero che si estende lungo il mare da Voltri a Bogliasco per circa 35 Km., ed entro terra fino a Struppa, a Piccarello ed a Pontedecimo, con un raggio medio di circa 15 Km

all'infuori del proprio Settore, e quindi debba essere tassata, combina il numero 0,1, col quale si pone in comunicazione con la operatrice di Genova, che eseguisce automaticamente il collegamento richiesto, registrandolo per la tassazione, come una comunicazione interurbana

A completamento dell'impianto automatico è stata anche attivata nella sede di Via Maragliano una grande centrale interurbana, a multiplicazione generale delle linee secondo il sistema celere TETI, capace di servire oltre 800 linee e che rappresenta la più importante applicazione finora eseguita del comando automatico celere delle comunicazioni interurbane.

A detta centrale fanno capo, tanto le



Edificio della Soc. Telefonica Tirrena in Via Maragliano

linee interurbane sociali, quanto le linee interurbane statali ed in particolare anche il cavo interurbano sociale ligure-toscano e quello della rete nazionale che collega Genova a Torino, Milano e Bologna, ecc. ecc.

Nelle figure qui riprodotte vi sono alcune vedute relative all'impianto descritto, le quali danno una idea della sua importanza tecnica e della signorilità con la quale sono stati equipaggiati i servizi per il pubblico



Sala del pubblico nella Direzione della Società Telefonica Tirrena in Via Maragliano

La vastità di detta rete automatica ha reso necessaria l'adozione di speciali dispositivi tecnici, quali il comando automatico a corrente alternata, l'uso di cavi di giunzione pupinizzati, la costruzione di speciali canalizzazioni e cunicoli sotterranei per il convogliamento dei cavi telefonici ecc. ecc

Il servizio telefonico entro il Settore della Grande Genova si svolge in maniera completamente automatica, ossia gli abbonati comunicano fra di loro senza intermediario alcuno, combinando i numeri voluti col disco degli apparecchi

La zona suburbana invece è stata divisa in sette altri Settori, ognuno dei quali costituisce una zona di libera comunicazione automatica, ma che fra di loro e con la Grande Genova possono comunicare solo pagando la tassa relativa alla comunicazione a distanza.

I Settori suburbani sono quelli di Rapallo, Recco, Scoffera, Busalla, Mignanego, Masone ed Arenzano ed il servizio è così organizzato che, quando un abbonato vuole una comunicazione



Posto telefonico pubblico Carlo Felice

LA CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA

Il soddisfacente sviluppo conseguito dalle Casse di Risparmio fondate nel Veneto, in Lombardia e in altre regioni d'Italia dal 1822 in poi, e la convinzione di corrispondere ad un bisogno sentito dalla cittadinanza, incitarono l'Amministrazione del Monte di Pietà di Genova, verso la metà del secolo scorso, a [illegible] stituire un istituto congenere, al fine di diffondere nella popolazione l'utile consuetudine della previdenza, e di impiegarne cautamente, e in ispecie nella benefica azienda del pegno, i risparmi, corrispondendo ai depositanti un equo interesse.



Ufficio Conti Correnti della Sede Centrale

Approvato con R. Brevetto 18 marzo 1846 il regolamento per il nuovo Istituto, la Cassa di Risparmio di Genova venne inaugurata il 4 luglio 1846, funzionando dapprima come una sezione speciale del Monte di Pietà.

Sui primordi, le operazioni dell'istituto ebbero assetto ed andamento molto modesti: gli uffici erano aperti al pubblico soltanto il lunedì ed il sabato per i depositi, e il giovedì pel rimborsi; i depositi dovevano contenersi fra i limiti di una lira e di duecento lire ciascuno e il più alto credito fruttifero per ogni libretto non poteva eccedere duemila lire; i rimborsi non potevano superare le lire cento a vista.

Nonostante queste restrizioni, il nuovo istituto trovò subito pieno favore nel pubblico, anche per la grande fiducia della quale godeva il Monte di Pietà. Al 31 dicembre 1846 erano aperti 531 libretti con L. 168.370 di depositi, dopo quattro anni i libretti erano un migliaio con oltre 400.000 lire depositate. L'interesse sui depositi era allora del 3.50 per cento, nel 1857 fu elevato al 4%, furono pure ampliati i limiti delle operazioni, fu estesa la cerchia degli investimenti, e consolidato il patrimonio. Per tal modo si constatò un ulteriore straordinario sviluppo dei depositi, che dal 1851 al 1891 aumentarono in progressione geometrica com'è dimostrato dalle situazioni di fine d'anno.



Ufficio Depositi a Risparmio della Sede Centrale

Anno	Libretti	Depositi
1851	1.138	L. 624 083 86
1861	4.137	» 2 270 376 90
1871	8.723	» 8 649 360 36
1881	18.167	» 20.882 843 60
1891	25.517	» 27.808 474.20

Maturava intanto un avvenimento di grande importanza per le Casse di Risparmio Italiane. Era allora in elaborazione la radicale riforma delle Opere Pie patrocinata dalla genialità di Francesco Crispi, e che addusse alla nota legge del 1890. A dirimere le controversie nel frattempo insorte circa la natura giuridica delle Casse di Risparmio, e circa il Dicastero alla cui vigilanza dovevano essere sottoposte, intervenne la legge 15 luglio 1888, che riordinò definitivamente gli istituti in parola, considerandoli come persone giuridiche *sui generis*, e dettò per essi norme uniformi sottraendoli all'eccessiva tutela cui erano stati precedentemente soggetti, allorché erano stati considerati alla stregua di opere pie.

Quella legge, — se poté in qualche caso tornare di passeggero svantaggio ad Enti fondatori di alcune Casse di risparmio, dalle quali dovettero in quella circostanza separarsi — in verità, ed è ben giusto riconoscerlo con legittimo orgoglio nazionale, diede agio alle nostre Casse di risparmio di raggiungere tal floridezza da superare le più rosee previsioni, giacché grazie a quell'energia tenace ed operosa e a quella avveduta parsimonia che sono doti precipue della nostra stirpe, i depositi ricevuti dalle Casse di risparmio ordinarie (a prescindere da quelle postali, che a loro volta accumularono dal 1876, anno di loro fondazione ad oggi ben 18 miliardi) salirono da L. 1.186.700.000 nel 1890 a circa 20 miliardi, quanti sono attualmente.

In questo magnifico progresso ebbe parte non trascurabile la Cassa di risparmio di Genova, che, costituita definitivamente in ente autonomo in dipendenza della nuova legge, iniziò la propria esistenza indipendente da quella del Monte, l'11 luglio 1890 e andò prosperando continuamente — con qualche lieve sosta allo scoppio della guerra mondiale — offrendo chiara testimonianza delle incomparabili virtù di tenacia e di fede che pongono in prima linea il nostro popolo, come sui cruenti campi di battaglia così sul pacifico e pur non facile terreno delle conquiste economiche.

Per un complesso di cause, dalle quali non deve escludersi il deprezzamento mondiale della moneta, ma fra cui primeggiano la virtù risparmiatrice del popolo italiano, l'avvento rinnovatore del fascismo, e la costante espansione ed intensificazione dei servizi dell'Istituto, che fra l'altro fondò dal 1915 ad oggi trentacinque filiali, ebbe così a verificarsi quella meravigliosa ascesa nell'importo dei depositi, che ha fatto ascrivere la Cassa di risparmio di Genova fra le più importanti consorelle italiane.

Nelle situazioni di fine d'anno risultano infatti i seguenti dati:

Anno	Libretti	Importo
1915	[illegible]	L. 64 807 562 32
1925	71 402	» 283 910 953 08
1930	102.331	» 433.481.495.25
1933	119.[illegible]	» 829.030.702.83

Ciò a prescindere dall'incremento dei depositi in conto corrente ordinari, che al 31 dicembre 1933 rappresentavano la cospicua cifra di L. 63.461.751.78 oltre a L. 17.372.193.94 importo dei depositi in conto corrente per servizi di cassa.

Con progressione del pari confortante si accumulavano gli utili annui dell'Istituto che da L. [illegible] nel 1848, e da L. 384 415.18 nel 1914, salirono in questi ultimi anni a circa cinque milioni, e nel 1933 a L. 6.113 583.84. Con l'accumularsi di cotesti utili, venne da una parte a formarsi e ad aumentarsi di continuo il patrimonio dell'Istituto, che sta a garantire il credito dei depositanti, patrimonio che dalla modestissima somma di L. 2674.38 quale risultava nel 1848, salì nel 1895 a L. 3.305 035.19 ed oggi è di quasi 58 milioni, compresi in questa cifra ventiquattro milioni e mezzo di fondo per l'oscillazione nel valore dei titoli. Nel tempo stesso la Cassa poteva [illegible] la legittima e gradita soddisfazione di [illegible] sempre più ragguardevoli in opere di beneficenza e di pubblica utilità; tali oblazioni da cifre minime nei primi anni di vita dell'Istituto, crebbero a L. 1 400 000 nel 1933. Non si tratta soltanto di semplice carità, nel senso evangelico della parola, ma di un efficace e doveroso contributo a quelle opere di assistenza sociale, che sono un obbligo per tutti, e che [illegible] una grande benemerenza per quegli istituti che, come le Casse di risparmio, non hanno per fine il lucro, bensì la conquista di alti scopi [illegible].

Da questo punto di vista non devesi [illegible] re che la Cassa di [illegible] per molti anni al pio Monte che la fondò, un capitale di due milioni per l'azienda [illegible]. [illegible] di favore del mezzo per cento, gli fornì le somme occorrenti alla gestione con interesse conteggiato al puro costo del denaro, gli erogò per molti anni un ventesimo dei propri utili netti, e finalmente ne assorbì la gestione, che notoriamente è passiva.

Anche nell'investimento delle proprie disponibilità la Cassa di Risparmio s'informò sempre al concetto di accordare la preferenza agli impieghi che, pur presentando sufficiente [illegible] rispondessero a fini patriottici (come le sottoscrizioni a titoli emessi o garantiti dallo Stato nelle necessità della pubblica finanza) o di manifesta utilità generale per le persone o per gli enti cui i capitali erano e sono sovvenuti, per modo che i risparmi raccolti fra il popolo ridondassero ben tosto a beneficio del popolo stesso, appagandosi la Cassa di modiche percentuali d'interesse.

Un esame anche superficiale dei bilanci dell'Istituto dimostra come la massima parte dei capitali da esso [illegible] sia investita in fondi pubblici, in mutui chirografari a Comuni, Provincie e Corpi morali, fra cui il Comune ed il Consorzio del Porto di Genova, in mutui ipotecari all'Istituto delle Case popolari, ed a privati, in sconto di annualità dovute dallo Stato per opere di pubblica utilità, ecc.

Né la Cassa trascurò mai le iniziative tendenti a raggiungere col lavoro fini di previdenza o di vantaggio sociale, e così prese parte alla fondazione e all'amministrazione della Cassa Nazionale Infortuni, dell'Ente Nazionale per la Cooperazione, del Consorzio [illegible] della Cassa Nazionale di Previdenza, dell'Istituto Maternità e Infanzia, dell'Associazione Nazionale fra le Casse di risparmio e del [illegible] Istituto di Credito dalla stessa fondato in fine del Consorzio Nazionale di Credito Agrario di Miglioramento e dell'Istituto federale di credito agrario per la Liguria.

Insignita di alte onorificenze nelle Esposizioni internazionali di Genova 1892 e di Torino 1911, e decorata di medaglia d'oro [illegible] nazionale nel [illegible] la Cassa di risparmio di Genova può andare orgogliosa di avere, con opera alacre e costante, efficacemente contribuito al progresso economico e finanziario della nostra amata patria.

(Vedi a pag. 430 l'inizio della novella di Mario Maria Martini IL MAGICO ANELLO)

Il bravo sussurrò appena: — Oggi tra le tre e le quattro il Francese riceverà una dama nel suo villino di Coronata. Ha ordinato la carrozza per quell'ora

Come lo sai?

Il domestico del Conte, ch'è mio amico, me l'ha confidato. Mi ha detto anche: «il tuo padrone sarà cocò prima dell'Avemmaria...».

Cocò? Cocù avrà detto

- Cocò o cocù... è lo stesso

È lo stesso per te, idiota: non per me! Lèvati dai piedi!

I battenti di palazzo Cicàla si richiusero, quel mattino, alle spalle del marito più infelice di tutta la Repubblica, dalla Magra al Varo

~

Monsieur Simon si perdeva in ciancie, in complimenti, in riverenze, senza arrivare al sodo. Oberto sopportava distratto, col pensiero fisso a Coronata, il gergo francese-italiano, del giudice e mulinava, nella mente accesa, disegni di sorpresa e di vendetta. Un filo di speranza però lo illudeva ancora. Forse non si trattava che d'una gita, imprudente sì, ma non colpevole. Tutti a Genova sapevano che il Conte di Capredon possedeva lassù una magnifica serra, famosa per certi tulipani olandesi neri ed azzurri di singolare bellezza. Altre dame erano state prima invitate a visitarla: Giachina Spinola, ad esempio, Violante Grimaldi e qualcun'altra. Non era possibile che tutte, tutte, fossero cadute nella rete amorosa del Ministro di Francia

A mezzodì Barbara non era scesa a pranzo, col pretesto di una forte emicrania. Chissà se questa sarebbe svanita per le quattro? Ma perché la moglie non gli aveva fatto parola dell'invito? Domandargliene ora non era il caso... Prima delle quattro anche lui sarebbe arrivato a vedere i tulipani, con la sua buona spada al fianco, accompagnato dal Grechetto che, a quindici passi, non falliva, con la pistola, un asso di picche

Ma, Dio mio! Quale tormento nel cuore! Era l'una ed il tempo sembrava immobile

Sorpreso Simon ad osservarlo come si fa coi pazzi. Se ne risentì e proruppe: — Alle corte, ritiri o no i biglietti a vista di questa notte?

Il biscazziere si strinse nelle spalle e levò gli occhi al cielo quasi ne aspettasse un aiuto: — Magnifico, *je vous dis, depuis une demi-heure* che non posso... è mezz'ora che ve lo dico. *C'est trop, c'est trop... presque* duecentomila ducati... oltre il contante ch'era altrettanto. *Je suis ruiné* rovinato... *Je vous demande, pour pitié*, per pietà, un *délai*. *Vous êtes un charmant* gentiluomo *le plus magnifique* Magnifico che *je connais... Vous jouez pour vous amuser, moi...* io gioco *pour gagner. C'est différent...* voi comprendete... *n'est ce pas?* Il pover'uomo lacrimava abbondantemente e badava ad asciugarsi con ostentazione con una pezzuola nerazzurra... il colore dei tulipani del signor di Capredon

[illegible]

Al diavolo tu e il tuo denaro... Una dilazione va bene... è inteso. Ma vattene... subito, subito, prima ch'io ti faccia [illegible] meriti... Via... Via!

Un tout petit moment, je vous en prie... un tutto piccolo momento E niente *bastonnade*... Una dilazione, o, *mieux encore ceci...* questo.

Simone s'avvicinò cautamente, tolse di tasca qualcosa, l'offrì al patrizio, sulla palma della mano: un anello d'oro pallido, stanco

Un délai ou ceci... beaucoup mieux questo però!

Tanta luce splendeva nelle pupille del giudeo, che la curiosità vinse l'ira ed Oberto ascoltò la storia dell'anello, assai lunga. Noi, per comodo del lettore, la racconteremo brevemente

Simon aveva avuto l'anello da suo padre Ezechiele che l'ebbe dal padre Beniamino, che l'ebbe, in eredità, da Giuseppe Ben Amos, grande rabbino di Trebisonda. Chi l'avesse dato a costui non si sapeva, ma le straordinarie qualità del cerchietto erano, dai tempi dei tempi, note a tutti i saggi della tribù. Nelle gravi decisioni lo richiedevano per ottenerne sapienza e serenità di giudizio. Chi lo infilava nel dito cresceva di trent'anni la propria età ed il prodigio durava finché non lo togliesse.

Ce n'erano altri falsi in giro, fatti dai cristiani d'Oriente, che falsificano tutto, ma questo era il buono. Bastava fare la prova. Il Magnifico voleva? Simone glielo avrebbe imprestato ad ogni richiesta ed il beneficio sarebbe stato ben maggiore del duecentomila ducati

Oberto, a tutta prima, sorrise del racconto, ma poi risolutamente, incuriosito e beffardo ad un tempo, mise l'anello al mignolo della mano sinistra, dove meglio s'adattava. Simon, per solito curvo ed ossequioso, si era drizzato con un non so che di fiero e d'imperativo sul volto ed osservava con intensità il giovane. Questi, subito turbato, quasi il sangue gli affluisse violentemen-

te al cervello, s'appoggiò al mobile più vicino e chiuse gli occhi per un attimo. Una grande stanchezza lo prese, ma, quindi, gli dilagò per le membra la quietudine serena dell'età che tutto intende e tutto perdona. Il prodigio s'era compiuto. Oberto ammiccò benevolmente a Simone e andò a uno specchio a guardarsi. I suoi trent'anni s'erano dileguati. Ora era un gentiluomo sulla sessantina, amabile e grave, lento nel gesto e dallo sguardo pensoso.

Lo stupore gli impedì di preoccuparsi. Si osservava minutamente e, a poco a poco, gli parve che il prodigio fosse la cosa più naturale del mondo. Già stava per togliersi l'anello, ora che l'esperienza era fatta, ma, in quel punto, il pensiero della moglie, del convegno e del rivale gli ritornò in mente con tutt'altro colore. La furia e la gelosia di prima s'erano di molto chetate in una maggiore confidenza in se stesso e nella pacata persuasione che sarebbe riuscito, in qualche modo, ad evitare il malanno. Anche ciò era un miracolo dell'anello: bisognava profittarne.

Simon s'inchinò: — *Je tire ma révérence à l'image du Magnifico votre Père... C'est épatant...* — E indicava un grande ritratto di Luca Gentile, a mezzo della parete, del quale Oberto appariva la copia pressoché perfetta.

Il Grechetto entrò, annunciando che la carrozza era pronta. Lanciò una guardataccia a Simon, che gli era antipatico, e fissò, stupito, colui che rassomigliava al Padrone, tentando di ravvisarlo. Ma gli riuscì a fatica. Strabuzzò gli occhi e rimase lì, sui due piedi, con la bocca aperta.

Simon s'inchinò e scomparve.

— Eccomi invecchiato d'un tratto... sono i dispiaceri... Non ci badare, Grechetto: ringiovanirò. — Ed il Patrizio batté la mano sulla spalla del bravo, lietamente.

— Che gente curiosa, questi signori! — pensò il famiglio accigliato — O forse è già cocù, come dice lui, prima del tempo. Il domestico del Conte aveva ragione.

~

La carrozza andava su per la carraia angusta a stento, con sobbalzi e cigolii. Nel pomeriggio caldissimo orti e giardini sonnecchiavano, cullati dalle cicale, che tessevano da ramo a ramo degli alberi immobili nel sole il loro frinire monotono. Oberto guardava, senza vedere, insonnolito. Lo riscosse il canto di una conversa che stendeva panni ad asciugare dalla pergola di un convento e, ogni poco, interrompeva la fatica, estatica, come se tutto quel torpore le pesasse sulle braccia.

Il Grechetto, che cavalcava allo sportello, gridò: — Tra poco ci siamo!...

Grande bravaccio il Grechetto! Stava in arcioni con tale aria smargiassa da spaventare anche i grilli.

E s'era portato lo schioppo, lungo e nero come la giustizia d'Iddio! Oh! che credeva? Di andare allo sterminio?

Il Conte di Capredon, si capisce, aveva i difetti della sua età e della sua nazione: vanesio, femminiero e fanfarone... Sarebbe bastato; però, fermarlo a tempo; ricordargli che un cavaliere garbato non va oltre il segno, senza una palmare certezza. Una dama giovine e senza esperienza può lasciar credere ciò che non è. Ma dal dire al fare ci corre... E poi i cicisbei erano di moda in quei giorni: cicisbeo della magnifica Barbara Cicàla il Francese poteva esserlo a piacer suo amante no. Arrivata al dunque, Barbara avrebbe capito da sé in quale precipizio stava per cadere e si sarebbe ritratta.

A buon conto non erano ancora le tre e lui, il marito, arrivava in tempo per ogni evenienza. Poche parole chiare, senza frastuono e senza eccessi... e tutto sarebbe finito in un bel niente. Che se poi il conte non capisse il latino — poteva anche accadere — quattro sferragliate sull'erba non erano la fine del mondo. Anche a sessant'anni, quando si è sani e spadaccini, si può mettere a dovere un vagheggino inconsiderato. Tanto meglio, però, se la ragione avesse il sopravvento. L'eco degli scandali rovina il buon nome di una famiglia, come l'acqua i ponti.

Oberto non poteva meravigliarsi di esaminare, con tale bonaria filosofia, quel suo caso un tantino grave. L'anello aveva prodotto il suo effetto.

Il Grechetto mise fine al pacato fantasticare: — Magnifico, ecco la villa di quel Francese del malanno. Siamo in anticipo di quasi mezz'ora. Lui è lì che aspetta. Entro, lo ammazzo e me la dò a gambe fino al chiostro delle Vigne, dove c'è immunità. A tirarmene fuori ci penserete voi, come al solito.

Il Patrizio lo guardò meravigliato — E chi ha detto che c'è da ammazzare qualcuno? Statti cheto e non dire bestialità. So io che c'è da fare. Ora si scende e ci si apposta dietro la voltata, ad aspettare che arrivi la Magnifica. Annodami il nastro della bautta dietro il capo, che qualcuno non mi riconosca.

Scesero e si appostarono. Al Grechetto prudevano le mani. Il colpo gli pareva sicuro; ma con quel suo padrone invecchiato e infrollito, da un'ora all'altra, bastavano le giaculatorie. E bestemmiò a mezza bocca per isfogare.

Il palazzotto del Conte — quadrato, a loggie e terrazzi, architettura dell'Alessi — spiccava col giallo rossigno della tinta diffusa sul verde intenso del bosco alle spalle. Chi sa dov'era la serra famosa dei tulipani che servivano di richiamo per le dame.

Di là da Cornigliano il mare, s'alzava azzurro [illegible] il sereno sfolgorante: ma a ponente, verso Capo Noli, il cielo sbiancava in una frangia di nuvole basse.

— Cambia il tempo... — osservò Oberto, e gli piaceva prevedere che un rovescio d'acqua scroscerebbe presto sul nido degli amori del signor di Capredon. Poi pregustò la sorpresa di Barbara, immaginò con tenerezza l'immancabile pianto di lei alla rivelazione del tranello in cui stava per cadere e sperò che dal piccolo male sarebbe forse nato un grande bene. Tutti pensieri, questi, dell'età matura, quando si crede facilmente ciò che si desidera, per non doversi sconsolare di quello che si ama.



Il calore sulla strada era intollerabile. Sembrava che i minuti nell'orologio ticchettassero con lentezza maligna. Il Grechetto, ch'era asceso alla vedetta, risalì di corsa, finalmente annunciando l'arrivo. Difatti, dal giro la carrozza della dama svoltò quasi subito, trainata a fatica su per l'erta da due cavalloni grigi, che il cocchiere, dall'alto serpe, frustava senza misericordia. Oberto riconobbe Bastiano, il domestico fidato di Barbara. Gli parve, per un attimo, che il cuore gli mancasse: la certezza di prima svaporava nell'ansia improvvisa dell'incontro. Si sentiva vecchio e stanco e un po' comico nell'avventura, diventata ora tutta sua. Ma non ebbe tempo d'abbandonarsi: la carrozza gli fu davanti, arrestata da un gesto imperioso del bravo. Barbara sporse il capo dal finestrino e guardò stupita il cavaliere mascherato che, tricorno nell'una mano e mazza nell'altra, s'inchinava con gravità.

La fresca cara voce trillò incrinata dalla paura: — Bastiano, che c'è? Chi siete, che volete, Signore?...

Oberto si drizzò, tolse la bautta e disse adagio, dominando appena il turbamento: — Sono vostro marito, se vi piacerà riconoscermi... E desidero accompagnarvi a vedere i tulipani del Conte di Capredon.

Barbara allibì. Forse sognava. Ma non era un sogno questo: era una realtà impreveduta,

incredibile. Passò almeno un minuto. La poveretta cercò di capire e non riusciva. Poi, svanito lo spavento che subito l'aveva colta, fissò il maturo gentiluomo che le stava innanzi e che tanto somigliava ad Oberto, ma più grasso era, triste negli occhi incavati e le guancie flosce, cadenti. Solo la voce era la stessa, forse più calda ed appassionata.

— Sono vostro marito... osservatemi bene. Ecco come un grande dolore può invecchiare un uomo da un giorno all'altro... È così... guardatemi. — Oberto credeva alle sue parole e si compiangeva sinceramente. — Mi consentite di salire accanto a voi?

La moglie gli fece posto: tremava, pallida, trasognata. Si strinse all'angolo e tentò di rispondere. Ma non le venne fatto. Un nodo d'angoscia le serrava la gola: si sciolse quando ella sentì la mano del marito posarsele timida sulla spalla, e fu un pianto disperato, un singhiozzo affannoso che la scoteva tutta.

Un'improvvisa luce di bontà, come una pietosa tenerezza, superò lo sbigottimento di prima e le diede l'immediata coscienza di quanto era avvenuto, di quanto stava per avvenire. Il marito le fece una pena profonda. Impressionabile e nervosa quale essa era, il mutamento si compì in lei subitaneo e l'immagine della colpa non commessa le apparì odiosa e repugnante. Per amore di lei, dunque, Oberto, in poche ore s'era ridotto così!... Fino a tale punto l'amava. Povero Oberto! Ed era stata lei, perfida, cieca, a cacciarlo in quel tormento, ad invecchiarlo, a rovinargli la vita... Quale pena!

Uno scossone della carrozza, che ora scendeva a precipizio verso Cornigliano, abbatté Barbara sul petto del marito. Egli se la trattenne addosso allacciandola con le braccia, coprendole il volto di baci, bevendole le lacrime, sussurrandole nell'orecchio parole d'amore.

La giovane donna che s'attendeva rampogne e s'aveva invece carezze, se ne compiacque, sebbene il rimorso le s'accrescesse. Ma non osava levar gli occhi a guardare il marito: temeva di rivederlo così mutato.

Capredon, la villa, i tulipani le tornarono in mente: però come cose assurde, lontane. Implorò con un filo di voce: — Perdonatemi, perdonatemi... sono stata leggiera, sciocca: non pensavo di far male... non avrei fatto nulla di male. — Era convinta di dire la verità. E giù altro pianto ancora: più abbondante di prima.

Anche Oberto silenziosamente piangeva. Strinse la moglie più forte e s'asciugò gli occhi con la mano. Vide l'anello rilucere al mignolo, il sottile, magico anello. Era tempo di toglierlo. Cautamente lo levò dal dito, s'addossò allo schienale aspettando con ansia il prodigio; mormorò una preghiera: un brivido alla schiena e una vampata al cervello... In men di un'ave la giovinezza lo aveva ripreso, vivificato.

Barbara, sciolta dall'abbraccio, osò guardare il marito.

Svenne. Sorpresa? Gioia? Dispetto che la prova d'amore fosse già dileguata? E chi può leggere nel cuore di una donna?

Quando scesero a palazzo, a rivedere il padrone ridiventato quel di prima il Grechetto si fece il segno della croce.

La sera stessa l'eccellentissimo Inviato di Francia riceveva questo biglietto: «*Signor Conte, per incarico di mia moglie, che voleva visitare oggi la vostra serra di Coronata, debbo avvertirvi ch'essa ha deciso di rinunciare, giudicando i vostri tulipani, per quanto belli, un poco tristi e non adatti a una giovine dama. Posso dirvi che preferisce i fiori del mio giardino.*

Il vostro obbligatissimo Oberto Cicàla».

MARIO MARIA MARTINI

CINQUANT'ANNI FA (Da L'Illustrazione Italiana del 14 settembre 1884).



IL monumento a Paolo Giacometti nel cimitero di Staglieno (*disegno di A. Della Valle*).

L'AUTORE DE *LA MORTE CIVILE*

«La mattina del 1° settembre 1882, a Gazzuolo nel Mantovano, dove s'era rifugiato malinconico, moriva il più commovente dei drammaturghi italiani contemporanei, Paolo Giacometti. La sua salma veniva trasportata a Genova, nella sua Genova, che nei giorni della miseria non lo aveva dimenticato, e veniva sepolta nel cimitero di Staglieno. Il 1° settembre di quest'anno gli si è inaugurato colà, accanto a Mazzini, un monumento semplice e severo, opera del nestore degli scultori liguri Santo Varni. Tranquilla e mesta fu l'inaugurazione e passò quasi inosservata dagl'Italiani, immemori che un giorno, non lontano, furono commossi dall'autore applauditissimo della *Morte civile*, della *Colpa vendica la colpa* e della tragedia *Sofocle*. Quale chiasso si sarebbe fatto altrove per l'inaugurazione del monumento a uno dei più popolari commediografi! E v'ha un particolare più doloroso; le offerte per l'erezione di questo ricordo furono così scarse che non se ne coprirono le spese; onde Tommaso Salvini, l'interprete sublime della *Morte civile*, darà a beneficio della raccolta una rappresentazione. Lo scultore Varni, limitandosi al solo rimborso delle spese pel marmo, non vuole alcun compenso per la lodata sua opera».

L'AUTORE DI *ANGIOLA MARIA*

«È morto Giulio Carcano, l'autore di *Angiola Maria*, e tutti i giornali hanno fatto l'articolo d'obbligo. Dire che hanno fatto l'articolo per Giulio Carcano è in questo caso un modo di dire. Tutti i giovinetti celebri per commedie fischiate, o per bozzetti realisti, o per versi elzeviriani, lo hanno trattato dall'alto in basso. Gli autori di grido o alla moda sono stati più generosi: ne hanno parlato a mezza bocca con una pietà che fa onore al loro buon cuore. Non a torto l'umoristico *Uomo di Pietra* lo canzona così: *Anche Carcano se n'è andato ai Campi Elisi. Era uno di quei vecchi letterati che la scuola nuova disprezza di tutto cuore senza esser capace di sostituirli. Era di quelli che ai bei tempi degli uomini di vaglia non gridavano: Siamo giovani!* (*come se l'esser giovani in molti casi escludesse la possibilità di esser asini*); *ma lavoravano senza appartenere a nessuna camorra, senza avere il critico amico che cantasse le lodi per avere il concambio il giorno dopo. Era... Ma ora è morto e riposa in pace.* È spirato nella sua villa di Lesa, sul Lago Maggiore, l'uomo che fu caro al Manzoni, che ebbe amici il Torti, il Grossi, il D'Azeglio, il Cantù e che del suo amore all'arte e alla patria fece un ministero di gentilezza e di coraggiosa bontà. Se è vero che la pagina su cui cade una lagrima è bella, egli ne scrisse molte bellissime certamente».

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

F. Gundolf: CAESAR

Chi voglia seguire nel tempo, attraverso venti secoli di storia, la fortuna di Cesare nel pensiero degli uomini, nel giudizio dei popoli e quindi dei grandi che ne interpretarono tendenze e simpatie, deve rivolgersi a un libro che resterà forse classico nella letteratura storico-politica, quello di Federico Gundolf che ha tracciato in pagine succose, piene di cultura e di ispirazione la storia della fama del fondatore dell'impero... L'autore, dopo aver esaminato il mito di Cesare, quale si è venuto formando sugli stessi suoi scritti e su quelli dei contemporanei, amici ed avversari, nonché nel ritratto che di lui si andò formando, già con tendenza di leggenda, nella prima età imperiale, cerca di rivelare il segreto per cui il nome di Cesare andò acquistando una sua magia che andò crescendo nell'età magica per eccellenza, il Medio-evo, e cerca di determinare i caratteri della persona storica, quali apparvero agli scrittori di tutti i tempi, storici e poeti, filosofi e politici, con speciale riguardo al diciannovesimo secolo in cui l'idea cesariana si rincarnò in Napoleone e trovò la sua proiezione moderna attraverso le idee del Romanticismo...

(L. Pollini, *La cultura e il libro*)

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase a incastro doppio con 2 cuori**

LA NATIVITÀ

al Lupino

La stella apparve, ed al novello raggio
— araldo de l'Atteso —
i oo xxxx iniziàro il lungo viaggio,
il cuor di fede acceso.
Sparìa pian piano — intanto — la cometa
e s'annunziava il giorno;
°°° giunse l'ora de la sosta lieta
a la yyy cuna intorno.
E fu yy°ooxx xx°°y per gli umani
veri cuori ferventi,
ché si schiudeva un fulgido domani
di pace per le genti!

Nello

2 **Indovinello**

ANCORA UN TESORO

Questo scrigno non è d'oro,
ma racchiude un gran tesoro
che né perle, né l'argento
posson mai dare l'uguale,
tanto vale
più d'ogni altro gran tesor.
Ed è tanto delicato
che lo porto sempre a lato:
spesso è d'oro, e più contento
allor son, ché molto vale,
né l'uguale
posson dare argento ed or.

Capinera

3 **Incastro**

MALATA

Niuno un po' di ragion le riconosce
in tanta parte, ahimè, della città.
Insensibile a giubilo ed angosce,
la sua vita sospesa a un filo sta.

Evandro Ferrato (Boezio)

4 **Sciarada incatenata**

COMPITO DIFFICILE

Tema assai grave,... ma se passi in fondo,
sia pur ad occhi chiusi,... pel gran mondo,
il cibo d'ogni dì t'appresterò.

Cene della Chitarra

5 **Cambio d'iniziale (7)**

I FIGLI IMPRUDENTI

Ci dànno colpi da stringere il cuore.

Tenax

6 **Crittografia a cambio di vocale (frase: 7-7)**

E . C A

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 34

1. La scatola dei cerini — 2. La candela — 3. Tramontano — 4. Accanto, anime = accanimento — 5. Carmelitano = racimolante.

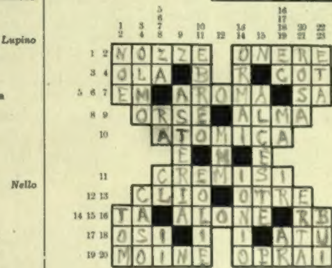
Premiato: Umberto Rosetti - Castellamare di Stabia.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 37

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Legame eterno che sol scioglie il cielo — 2. Peso gravoso che sopporti a stento — 3. Fermati, passegger! Non muover passo! — 4. Del mondo ella t'apprende l'ampie vie — 5. Entrò da eroe, un dì, nei Dardanelli — 6. Un olezzo gentil d'arcani fiori — 7. Porto munito sull'azzurro mare — 8. Brillano in ciel le belve furibonde — 9. Così il poeta nominò l'eterna — 10. Fermi ci palesò la teoria — 11. Fiamme che in guerra accese pure il Duce — 12. Fra nove son; ricercami suvvia! — 13. Mi cantò Gabriele ne l'*Alcione* — 14. Sovra l'azzurro mar, verso il ponente — 15 Cercami in ciel accanto ad Eudimione — 16. A Napoli son nato e son poeta — 17. I miti di Norvegia, i numi strani — 18. A briscola giochiam, ma in suol francese — 19. Il gatto te le fa, e la pulzella — 20. Un gran lavor a termine condussi.

VERTICALI

1. Se vuoi pensare a me, pensa al diluvio — 2. Lo zio che vive oltre il mare immenso — 3. Una pianta ch'è un asso del ciclismo — 4. L'incerto, l'assolutamente incerto — 5. Così nomossi un astro dello schermo — 6. Città ov'è la scritta «Onorate l'altissimo poeta» — 7. Giurista nato a Lanzo piemontese — 8. Non primo ma neppur terzo appare — 9. Mi trovi nel «Neron» di Arrigo Boito — 10. Anche Cristo lo fu (pria del Giordano) — 11. Arpe dal suon dolcissimo e fatale — 12. Mille più mille e poi ancor più mille — 13. Avverbio son di tempo, non lo sai? — 14. Un mar d'Italia (in fondo allo stivale) — 15. Eroica moglie del sovrano Admeto — 16. Un dei fratelli eroici, in villa Glori — 17. Incerto son e la certezza cerco — 18. Andare, andare, e ancor andare andar — 19. Vi nacque l'Aretin poeta tosco — 20. Sante son le tue rose, o santa... — 21. Così è la strada che conduce al monte — 22. La celano le donne, attentamente — 23. Non luminosi son questi sentieri.

(*Aviatore*)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

(*Vedi norme pubblicate nel N. 25*)

Soluzione cruciverba N. 34.



Premiato:

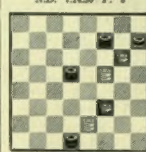
A. Belardini - Matelica.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 37

DAMA

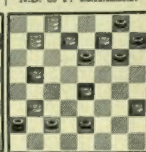
PROBLEMI
(a premio)

N. 23 di Gianni Pisano (Modica)
N.D. 7.14.30 P. 8



B.D. 15.27 P. 12.23
Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 24 di S. M. Zebellin (Dolo)
N.D. 25 P. 4.8.11.12.26.27

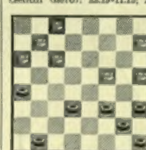


B.D. 2.5 P. 6.7.13.19.21.24
Il Bianco muove e vince in 7 mosse

—

PARTITA N. 14
A colori rovesciati - Apertura 5-3

Questa partita amichevole è stata giuocata recentemente a Roma fra i signori P. Testoni (bianco) e A. Gentili (nero): 23.19-11.15; 28.23-10.13; 21.17-5.10; 32.28-4.11; 26.21-11.14; 21.18-X; X-7.11; 30.26-12.16; X-X; 22.19-X; X-X; X-10.14; X-2.5; 10.6-X; 29.25 (vedi posizione del diagramma). Segue: 4.8; 31.27-8.12; 27.22-10.14; 22.19-14.21; X-11.15; 19.14-5.10; X-X; 18.14-X; X-15.19; 14.11-12.15; 11.7-19.22; 11.20-32.28; 20.16-28.23; 20.24-22.26 ecc. Patta.



—

NOTIZIARIO

Coppa Miorali. - A Mantova fervono i preparativi per la disputa della Coppa Miorali. La grande competizione, quest'anno si svolgerà durante il periodo della Settimana Mantovana (16-23 corrente). La F. D. I., molto opportunamente ha scelto questo periodo per favorire e facilitare l'intervento numeroso dei damisti e partecipanti. Dato i considerevoli ribassi ferroviari e le manifestazioni che si svolgeranno nella terra virgiliana in detta settimana le adesioni sono numerose. La gara, interessantissima, si prevede più attraente delle precedenti anche per il numero delle coppie partecipanti e pel valore di esse. Oltre la coppa — vinta nel 1932 dal Circolo damistico livornese dalla coppia Coppoli-Gazzetti — sono in pallio dei ricchi e vistosi premi. Avranno luogo anche altre manifestazioni damistiche.

a. g.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI

N. 19 di P. Montico (Gorizia): 4.8; 28.24; 24.15; 3.15.
N. 20 di A. Park (Londra): 27.22; 7.3; 3.6; 23.20; 6.3; 3.20; 20.23.

Premiato del mese di agosto: E. Moriondo - Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 23-24

SCACCHI

PRIMO TORNEO DI SELEZIONE

Con la partecipazione da un minimo di 12 ad un massimo di 20 giocatori di qualsiasi categoria nazionale e non classificati (Maestri esclusi) avrà inizio a Venezia il 20 del corr. mese, un Torneo denominato di Selezione, il quale verrà equiparato ad un Torneo Nazionale Minore.

Questa importante manifestazione, organizzata direttamente dall'*Associazione Scacchistica Italiana*, è stata indetta, oltre che per valorizzare tutte le energie scacchistiche nazionali, anche per scegliere i migliori elementi che si affermeranno in questa competizione e che, in numero da precisarsi in seguito, saranno chiamati nel prossimo anno a concorrere con i migliori Maestri italiani, ad un secondo Grande Torneo finale di Selezione, che verrà probabilmente indetto per l'aprile o maggio.

Da quest'ultima severa selezione, l'*Associazione Scacchistica Italiana* trarrà una squadra rappresentativa nazionale che parteciperà nel prossimo luglio-agosto a Varsavia, al quinto Torneo delle Nazioni, a squadre, per la disputa dell'artistica Coppa Hamilton-Russell, detenuta ora dagli Stati Uniti.

NOTIZIARIO

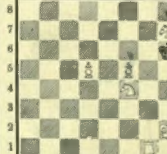
A Borgosesia è terminato il torneo della Zona piemontese di seconda categoria con la vittoria di Giovanni Bocciolone che totalizzò punti 2½ su 3; seguirono 2° A. Garbaccio p. 2; 3° G. Canavero p. 1½; ritirato F. Furno.

G. Ferrantes

—

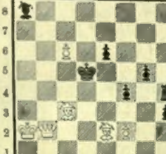
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 58
E. Napoli
(L'Italia Scacchistica, 1914)
NERO (pezzi 1)



BIANCO (pezzi 6)
Il BIANCO matta in 3 mosse

Problema N. 59
J. Meyer
(Deutsche Wochenschach, 1907)
NERO (pezzi 7)



BIANCO (pezzi 6)
Il BIANCO matta in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Tipografia Treves - Milano